ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trimes.	ESTERO anno	sem.	trimes.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna illustrata	4 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	6 —	3.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna illustrata	20 —	10.50	6.50	43 —	22 —	11.50
Tribuna e [illegible]	20 —	10.50	6.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna ill. e [illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna illustrata e [illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — manoscritti non pubblicati non si restituiscono. Direzione ed Amministrazione: Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi commerciali: pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne-centesimi 60 la linea di 6 punti. Avvisi finanziari si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. Avvisi mortuari: L. 3 la linea di 6 punti. Piccola cronaca: Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Unione Pubblicità Italiana ROMA - Via Tritone, [illegible] e sue Succursali.

Anno XXXV — Giovedì 15 Marzo 1917 — ROMA — Giovedì 15 Marzo 1917 — Num. 74

Il ripiegamento del fronte tedesco in Francia continua

Gl'inglesi occupano Grévillers e minacciano Bapaume

Ciò che avviene sul fronte occidentale presenta caratteri di grande importanza, se non di decisione. Qualunque e per quanto complesse siano le ragioni della ritirata tedesca sul fronte inglese, non appare certo una vera e propria ritirata strategica; piuttosto ha la fisonomia di una ritirata bellica, cioè sotto l'azione e la volontà del nemico.

La ritirata tedesca non può essere più considerata come volontaria. Forse da principio il suo ripiegamento fu spontaneo e rispondeva ad un piano prestabilito; ma poi ha finito col trasformarsi in un autentico insuccesso sotto la continua pressione di un avversario superiore per mezzi materiali e per iniziativa manovratrice.

La resistenza che più tenace oggi fanno i tedeschi a nord ed ovest di Gommecourt e a Sailisel e a Traloy, denota la preoccupazione che essi nutrono per Bapaume e Peronne, i capi saldi della linea che presumevasi che i tedeschi volessero tenere e raggiungere per sottrarsi alla troppo forte pressione inglese.

Ma questa pressione continua, e con la conquista di Irles ed oggi di Grevillers da parte degli inglesi è più che certo che lo sgombro di Bapaume e di Peronne è questione soltanto di giorni, e forse non molti. E questi nuovi ripiegamenti costeranno certo ai tedeschi enormi sacrifici di uomini e di materiali.

Le operazioni inglesi contro la destra delle nuove posizioni tedesche, formanti le sentinelle avanzate di Gommecourt-Puisieux, collegate a quelle contro Sailisel, preludono a cingere e minacciare tanto Bapaume quanto Peronne. Ciò che rende forti queste posizioni sono il Canale di Somme e la Somme dinanzi a Peronne. Questa però è vulnerabile, una volta prese le alture di Saint-Quentin.

Ma le direzioni delle azioni inglesi possono compromettere anche la linea Bapaume-Cambrai e tagliare i rifornimenti, ed obbligare i tedeschi a sgombrare Peronne.

Tutto l'andamento delle operazioni rivela nella Germania il principio di un nuovo periodo nella condotta della guerra. La offensiva cui erano orientate tutta l'azione e il metodo germanico, va sempre più attenuandosi. Con manovre interne essa nel 1915, non solo riuscì a parare in oriente e a contenere in occidente l'Intesa, ma sferrò contro i tratti meno forti poderose offensive con successi locali: l'ultima nel 1916 contro la Romenia.

Oggi, alla ritirata in Francia fanno riscontro la caduta di Monastir, con la mancanza di successiva controffensiva tedesca, e l'abbandono della Turchia negli attuali frangenti, che potevano essere preveduti e che hanno portato alla sconfitta di Bagdad e prima a quelle del Sinai.

C. C.

I tedeschi costretti a ritirarsi sotto la pressione inglese

LONDRA, 14.

Il corrispondente dell' « Agenzia Reuter » dal fronte britannico telegrafa in data 13 corrente:

Il violento bombardamento britannico ha costretto i tedeschi a continuare la ritirata. Iersera e stamane abbiamo ricacciato i tedeschi su un fronte di tre o quattromila « yards » e su una profondità non ancora annunciata. Abbiamo avanzato attraverso una serie di forti posizioni, nel bosco di Loupart e abbiamo preso il villaggio di Grevillers.

Alla vigilia della conquista di Bapaume

LONDRA, 14.

Telegrafa dal Quartiere Generale britannico l'inviato speciale del *Daily Telegraph* rilevando che i tedeschi sono stati costretti ad abbandonare il bosco dal fatto che il fuoco inglese da Irles minacciava di annientare le truppe che lo occupavano. Quindi l'importante successo odierno è strettamente collegato con l'avanzata dell'altro giorno che portò gli inglesi a Irles. I tedeschi rimangono ancora a Bucquoy e ad Achiet le Petit; ma più a sud si sono ritirati al di là della loro ultima linea difensiva delle colline di Bapaume. La linea che occupano ora dal bosco Logast attraverso ad Achiet le Petit e a Biefvillers è ancora forte, ma la fiducia degli inglesi di riuscire presto a sfondarla non può sembrare eccessiva dopo i successi di questi ultimi giorni. Certo è che Bapaume non è più meta lontana e gli inglesi, purchè la fortuna li assista, sperano di scacciare il nemico fra pochissimi giorni.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* ritiene di poter affermare che dopo la presa di Bapaume le operazioni entreranno in una nuova fase. « Il nemico, dice, crede che gli inglesi siano assolutamente all'oscuro circa le sue intenzioni o cercano invano una spiegazione ai suoi recenti movimenti. La verità è che gli inglesi hanno un'idea molto chiara del piano tedesco. »

« Siamo perciò, conclude il corrispondente, alla vigilia di importanti movimenti alla cui pressione il nemico non potrà sfuggire senza gravi perdite seppure riuscirà ad evitare un vero disastro. Questo è tutto quanto si può dire per il momento. »

Un nuovo successo inglese

LONDRA, 13.

In seguito al nostro bombardamento contro le posizioni dei tedeschi questi abbandonarono il loro principale sistema difensivo lungo la cresta avanzata dell'altura ad est di Bapaume, sopra un fronte di tre miglia e mezzo.

Durante la giornata le nostre truppe di avanguardia hanno ricacciato in questi paraggi le retroguardie nemiche sopra una profondità di un miglio ed hanno occupato il bosco Loupart ed il villaggio di Grevillers.

Abbiamo pure effettuato nuovi progressi ad est e a nord-est di Gommecourt sopra un fronte di circa un miglio.

Durante la notte, in vicinanza di Neuville Saint Waast, di Souchez e di Armentières, abbiamo respinto incursioni nemiche le quali, in ogni caso, non sono riuscite a raggiungere le nostre trincee.

Durante un'altra incursione a sud-ovest di Neuve Chapelle, i tedeschi hanno raggiunto le nostre trincee. Alcuni nostri uomini mancano.

Nella Somme e ad est di Neuville Saint Waast abbiamo efficacemente cannoneggiato le posizioni tedesche.

PARIGI, 13 (ore 23). — *In Champagne l'artiglieria nemica, energicamente controbattuta dalla nostra, bombardò i settori di Maisons de Champagne e di Main-Massiges.*

Durante la giornata i tedeschi fecero senza successo tentativi a colpi di granate contro la quota 185, che continuiamo a tenere.

Sulla riva sinistra della Mosa abbastanza grande attività delle due artiglierie. I nostri tiri di distruzione sono apparsi efficaci specialmente nella regione Avocourt-quota 304, e sulla riva destra a nord-ovest di Bezonvaux.

Cannoneggiamento intermittente sul resto del fronte.

BASILEA, 13. — *Si ha da Berlino:*

A sud di Arras, dopo una preparazione di fuoco, distaccamenti inglesi hanno effettuato, su un fronte abbastanza largo presso Beaurains, una spinta che non è riuscita.

Sull'Ancre, fra l'Avre e l'Oise, ad ovest di Soissons, in Champagne, e sulle due rive della Mosa, l'attività di combattimento è stata viva.

A nord dell'Avre, compagnie francesi hanno avanzato contro le nostre posizioni, sono state respinte dinanzi ai nostri ostacoli.

A sud di Ripont, dopo raffiche di fuoco, i francesi hanno attaccato nuovamente le nostre posizioni. Dopo un'accanita difesa, abbiamo mantenuto, contro forze superiori, la collina 185, saldamente contesa. Il nemico ha guadagnato un'estensione molto limitata di terreno sul versante sud-ovest della collina.

Shackleton soldato

PARIGI, 14. — Il *Gaulois* ha da Sidney: L'esploratore Shackleton ha dichiarato che si recherà al fronte, solo luogo dove deve essere un uomo libero e capace di combattere.

I turchi inseguiti oltre Bagdad

Il grande bottino degli inglesi

LONDRA, [illegible] (ufficiale).

Ecco particolari sulla presa di Bagdad:

La sera del 10 corrente mantenemmo uno stretto contatto coi turchi sulle due rive del Tigri, a sud di Bagdad. I turchi di nottetempo abbandonarono tutta la linea delle loro trincee mentre noi procedevamo innanzi incalzandoli. Prima dell'alba dell'11 venne ordinata l'avanzata generale sulle due rive del fiume e alle 5,50 del mattino occupammo la stazione ferroviaria; poco dopo penetrammo in Bagdad.

La cavalleria, continuando l'inseguimento, occupò Kadhimain, dopo debole resistenza, facendo oltre cento prigionieri ed impadronendosi di quattro aeroplani danneggiati. Le nostre cannoniere si lanciarono poscia all'inseguimento.

Il vento violento, i turbini di nebbia che accecavano, la mancanza d'acqua lungi dal fiume e la violenza dell'inseguimento, concorsero a rendere durissime queste due ultime operazioni.

Dal 23 febbraio i turchi erano occupati a distruggere o ad asportare da Bagdad tutti gli oggetti di valore; nondimeno facemmo un considerevole bottino, specialmente di equipaggiamenti, in armi e munizioni. I turchi ci abbandonarono cinquecento loro feriti. Contammo il 10 marzo da due a trecento cadaveri turchi sulla riva sinistra del Tigri e facemmo trenta prigionieri.

Gli abitanti di Bagdad accolsero calorosamente la nostra entrata nella città.

Piccoli disordini si erano verificati nella città stessa in seguito allo sgombero dei turchi; ma appena entrate le nostre truppe, l'ordine fu completamente ristabilito.

I turchi confessano la sconfitta

BASILEA, 14.

Si ha da Costantinopoli: Dopo un combattimento a sud di Bagdad, il 10 marzo le nostre truppe hanno ripiegato e hanno preso una nuova posizione fra Bagdad e Samara.

Sul fronte russo

BASILEA, 13. — *Si ha da Berlino:*

Fronte del principe Leopoldo di Baviera. — *Col tempo chiaro, vari settori sono stati presi sotto il fuoco dell'artiglieria russa al quale abbiamo risposto vivamente.*

A nord della ferrovia Zloczow-Tarnopol, nostre truppe di assalto hanno effettuato prudentemente e rapidamente un'azione.

Presso Brzezany e sulla Narajowka abbiamo effettuato anche incursioni nelle linee nemiche.

BASILEA, 13. — *Si ha da Vienna:*

Nel settore al sud e ad est di Brzezany abbiamo effettuato con successo varie azioni di avamposti.

In Volinia è cominciata una più grande attività di combattimento.

Fra Stati Uniti e Germania

è cominciato lo stato di guerra

PARIGI, 14.

Si ha da Amsterdam: I principali giornali tedeschi, mentre affermano che ogni nave la quale batta bandiera degli Stati Uniti, incontrata nella zona vietata, sarà inesorabilmente affondata, dichiarano che in realtà lo stato di guerra fra la Germania e gli Stati Uniti esiste già.

I tedeschi in America

tentavano far saltare i cantieri navali

LONDRA, 13.

Il Daily News riceve da New York: Gli equipaggi delle navi tedesche internate a Filadelfia, sono accantonati presso i cantieri governativi, l'azione dei custodi essendo stata richiamata sull'arrivo di notevoli quantità di approvvigionamenti destinati ai tedeschi internati. Un droghiere tedesco venne arrestato sotto l'accusa di frode.

Si è scoperto così che tutti i sacchi di provviste contenevano esplosivi, che dovevano servire a far saltare i grandi cantieri navali di League Island. Parecchi tedeschi sono stati arrestati.

Il Senato cinese approva

la rottura delle relazioni con la Germania

PECHINO, 13. — Il Senato, con 158 voti contro 37, ha approvato la politica estera del Governo relativa alla rottura delle relazioni con la Germania.

Il rapporto di Gerard a Wilson

PARIGI, 14.

L'ambasciatore Gerard è arrivato in America; i giornali americani lo salutano con grandi manifestazioni.

L'ambasciatore Gerard ha presentato un rapporto al Presidente.

Dal rapporto di Gerard e dai dispacci dei corrispondenti vengono messi in luce i sette punti seguenti:

1. La Germania è talmente imbarazzata nell'alimentarsi che la sua resistenza militare può esserne scossa prima del prossimo raccolto.

2. I soldati tedeschi sul fronte sono stanchi; invece la popolazione civile è unita e disciplinata dietro il suo imperatore.

3. La credenza popolare in Germania è che la guerra sottomarina provocherà la fine della guerra. Ma è impressione tedesca e se questa credenza fosse delusa, e l'Inghilterra resistesse vittoriosamente ai sommergibili come resistette agli Zeppelin, una reazione violenta potrebbe prodursi.

4. La Germania crede che potrà resistere vittoriosamente alla prossima offensiva degli alleati e in ogni caso far loro pagare caro il successo.

5. La Germania non crede che l'America possa essere un nemico pericoloso per essa e considera con sdegno il suo prossimo ingresso in guerra.

6. E' fuori dubbio che come numero di uomini, materiale bellico e morale dei combattenti, il vantaggio è dalla parte degli alleati, ma vi è forse più coesione dalla parte della Germania.

7. La Russia è per la Germania un grande punto interrogativo. Si sa che a Berlino la Russia dispone attualmente di innumerevoli munizioni e di un meraviglioso materiale da guerra, ma si crede che incontri difficoltà per distribuire e trasportare questo materiale.

L'ammiraglio Usher ha dichiarato che gli occorreranno 500 bastimenti e 10 mila uomini per assicurare convenientemente la sorveglianza delle acque che danno accesso alla rada di New-York. Si crede che troverà rapidamente questi effettivi perchè il suo appello è stato accolto con caloroso patriottismo. Si prendono pure precauzioni per garantire la sicurezza del canale di Panama. Il governatore del canale ha lanciato un proclama autorizzante l'espulsione immediata di qualsiasi persona sospetta sorpresa nella zona del canale. Un americano che viene dal Messico dice che i tedeschi spendono colà somme ingenti per preparare un grande movimento di emigrazione tedesca per il dopo guerra. I direttori dei pozzi petroliferi di Tampico arruolano guardie americane per custodire i pozzi essendovi il sospetto che i tedeschi tentino di appiccarvi il fuoco appena saranno cominciate le ostilità tra Stati Uniti e Germania.

Lo spione inseguitore di Gerard

PARIGI, 14. — Un dispaccio da Londra al *Journal* annuncia che un tedesco sospettato di essere una spia, che seguiva l'ex-ambasciatore americano a Berlino, Gerard, dal suo passaggio per l'Avana, è stato arrestato a New West.

Soldati sui vapori americani

LONDRA, 14. — Il corrispondente del *Daily Chronicle* da New York riferisce che le navi mercantili avranno a bordo distaccamenti di artiglieria e di fanteria comandati da un ufficiale di marina indipendente dal comandante del piroscafo.

Un sottomarino tedesco incagliato

L'AJA, 13. — Un sottomarino tedesco si sarebbe incagliato sulla costa presso Hellevoetsluis.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Nostre azioni fortunate con qualche prigioniero

COMANDO SUPREMO 14 marzo 1917.

Nella giornata del 13 consuete azioni di artiglieria e piccoli scontri di nuclei nelle valli della Brenta e del Frigido. Prendemmo qualche prigioniero.

Sul CARSO una nostra pattuglia fece saltare un deposito di esplosivi nelle linee nemiche in vicinanza di Spacapani e le nostre artiglierie distrussero un osservatorio nella zona di Boscomalo.

Velivoli nemici lanciarono bombe su Gorizia, facendo qualche vittima nella popolazione.

CADORNA.

Conrad conferisce con Hindenburg per le operazioni contro l'Italia?

ZURIGO, 13.

Secondo notizie da Berlino anche il generale Conrad si è recato al quartier generale tedesco per discutere con il maresciallo Hindenburg e con il generale Ludendorff sulle prossime operazioni al fronte italiano.

Il « Bund » ha da fonte austriaca che è inesatto che il maresciallo Hindenburg abbia visitato questo fronte.

I preparativi dell'Austria per una offensiva nel Trentino

LONDRA, 14.

Il corrispondente di guerra del « Times » dal fronte italiano richiama l'attenzione del pubblico inglese sui preparativi austriaci nel Trentino. Dalla scorsa estate, gli austriaci hanno costruito od adattato per uso militare circa 3 mila chilometri di strade tra la Valle dell'Adige e il Cadore oltre ad avere create centinaia di teleferiche che prima della guerra erano quasi sconosciute in Austria e l'efficace uso fattone dagli italiani per scopi militari è stato imitato dagli austriaci, su una scala veramente colossale. Enormi somme furono spese per tali costruzioni; ora ve ne sono molte in azione aventi la lunghezza di 40-80 Km. Inoltre gli austriaci hanno attivamente lavorato tutto l'inverno a costruire baracche e depositi di munizioni oltre ad avere concentrato in magazzini i rifornimenti di ogni genere. Gli austriaci hanno già sul fronte trentino forze doppie o triple di quelle che avevano l'anno scorso in questa epoca. Inoltre possono, appena sia dato l'ordine, trasportare uomini e cannoni più rapidamente ed in maggior numero dell'anno scorso. Le recenti visite di Conrad, di Mackensen, d'Hindenburg e dell'imperatore Carlo a questo fronte possono far credere ad intenzioni aggressive od essere invece puramente platoniche, ma è certo che gli austriaci sono infinitamente preparati ad attuare un'offensiva su vasta scala nel Trentino, di quello che lo fossero l'anno scorso. Ma, dal canto loro gli italiani non sono stati oziosi e ciò che ho visto, continua il corrispondente nella mia corsa di due giorni su questo fronte, mi ha veramente incoraggiato. Queste memorabili montagne dello scorso anno quando erano difese soltanto dal valore delle truppe, videro gli austriaci salire da un versante, ma non scendere dall'altro. Ora si parla di grandi opere difensive impressionanti e lo spirito delle truppe che le custodiscono e le difenderanno, è altissimo. I soldati sono convinti che il nemico non potrà mai passare questa formidabile barriera. Speriamo che lo tentino è la frase che si ripete da per tutto lungo la linea.

Czernin Primo Ministro in Austria e Tisza Ministro degli esteri?

ZURIGO, 14.

La Frankfurter Zeitung ha da Vienna: Corre voce nei circoli politici che sia imminente una crisi ministeriale austriaca; l'attuale ministro degli esteri diverrebbe Primo Ministro, perchè [illegible] ha intenzione di dimettersi.

Anche in Ungheria vi sarebbe una crisi. Il conte Tisza diventerebbe Ministro degli esteri. In Ungheria si costituirebbe un Gabinetto di coalizione, presieduto dal conte Andrassy.

I discorsi alla Camera

dei Ministri Raineri, Morrone e Arlotta

Fine della seduta di ieri

Ieri parlarono alla Camera due ministri gli on. Raineri e Morrone, oggi parla l'on. Arlotta. La discussione volge ormai alla fine. Seguiranno gli ordini del giorno poi il voto che sarà con ogni probabilità domani. Ecco il resoconto:

Il Ministro di Agricoltura

Si alza quindi a parlare, fra l'attenzione della Camera, l'on. RAINERI.

Il ministro di Agricoltura premette che, per quanto il contesto delle mozioni in discussione si riferisse esclusivamente al lavoro agricolo, la Camera si è trovata investita da una discussione che involge tutti i problemi della produzione agraria nazionale.

Avverte a questo proposito che egli dovrà rimandare alla discussione generale del bilancio la trattazione di molte questioni che furono esposte a proposito della discussione di queste mozioni. E ciò per amore di semplificazione e di ordine.

Circa la questione generale della chiamata alle armi degli uomini dei campi trattata ampiamente in questa discussione, deve fare una osservazione preventiva per rilevare che non si è abbastanza entrati ad esporre la portata del fatto da cui si sono poi tratte le conseguenze. Quanta è la gente dei campi accorsa alle armi?

Egli crede che la sottrazione di agricoltori dai sedici ai cinquanta anni dai campi, si aggiri intorno al 45 per cento.

Inoltre il prelevamento di forze di lavoro dalle campagne, non va considerato in blocco, ma secondo la struttura agraria delle varie regioni. Ora in Italia su 14 milioni e mezzo di ettari, esclusi quelli coltivati in boschi e in pascoli, noi troviamo che la conduzione famigliare rappresenta la metà; e il resto è conduzione a salario. Dei sette milioni e mezzo di ettari a conduzione familiare cinque milioni sono a coltura promiscua.

Ora si è dovuto constatare in questa discussione che più forte si è fatta sentire la voce degli autorevoli rappresentanti delle regioni ove domina la coltura familiare, e delle regioni a coltura intensiva (per esempio, la Valle Padana).

Fatta questa premessa viene a parlare dei provvedimenti integratori adottati dal Governo per le regioni maggiormente danneggiate nella loro economia agraria dalla mancanza della mano d'opera.

E comincia dalla semina. A questo proposito si è giudicato con senso di eccessivo pessimismo ciò che in Italia si è fatto e si va facendo per coltivare le terre, tenendo conto che siamo in stato di guerra. Espone ciò che si è fatto per dare un aiuto efficace alla coltivazione dei campi, e come sono state [illegible] semine.

Da alcuni è stata invocata la requisizione delle terre, ed è stato citato l'esempio della Francia e di altri paesi. Ma è da domandarsi se è proprio il caso di addivenire ad una sovrapposizione dell'autorità dello Stato sull'iniziativa privata, in cui io ho ancora grande fiducia. Intanto la requisizione non si può certamente applicare in quelle regioni dove esiste la mezzadria. Si potrebbe soltanto applicare ove vi è il latifondo mal coltivato. In Italia sono diversissime le condizioni fra regione e regione.

L'approvvigionamento del grano

Il Ministro viene quindi a trattare la questione del grano e si rifà a quanto ebbe a dire alla Camera nel dicembre scorso. Aggiunge ora che dal luglio al febbraio si sono importati dodici milioni di quintali fra grano e farina. Dal 1 al 12 marzo ne è già arrivato un altro milione di quintali; e ve ne sono viaggianti altri 3 milioni; di modo che in un tempo molto prossimo arriveremo al 16 milioni di quintali. Così dunque il trattato di Londra si viene svolgendo regolarmente e vi è ragione di essere soddisfatti. Certo nessuno dice con ciò che i pericoli siano passati e che possiamo andare tranquilli incontro al domani; ma d'altronde nessuno poteva pretendere che si facesse un vero e proprio contratto con l'alleato il quale ci dovesse fare addirittura da fornitore. (Approvazioni). C'è la guerra per noi, come c'è per gli alleati. (Approvazioni).

La media delle perdite di carichi si è mantenuta normale anche dopo la intensificazione della guerra coi sommergibili; e a questo proposito va mandato un grato saluto alla nostra brava gente di mare che sfida ogni giorno le insidie del nemico per rifornire la madre patria. (Vivi applausi). E continua: — Così noi continueremo con questa stessa attenzione e con questa attività. E' necessario però che si pensi anche all'economia dei consumi, come ha opportunamente invocato il mio collega Canepa.

A proposito della restrizione dei consumi debbo con orgoglio di italiano dichiarare che fra gli Alleati la prima voce a invocare la restrizione è sorta dall'Italia e trova buona accoglienza fra i nostri Alleati.

Ricorda a questo proposito il discorso del 13 ottobre 1916 dell'on. Boselli e gli altri moniti del Governo a cui fece eco opportunamente tutta la stampa italiana. A Londra venne posto nettamente il problema e i rappresentanti dell'Italia furono bene ascoltati.

Forse la sollecitudine nel comprendere la opportunità delle restrizioni è stato un frutto del nostro temperamento che ci porta spontaneamente a sopportare dei sacrifici. (Approvazioni).

La mano d'opera agricola

Viene quindi a trattare la questione della mano d'opera pei campi, e si intrattiene sugli ultimi provvedimenti presi, d'accordo col Ministro della Guerra, per far tornare una parte di lavoratori ai campi. Dopo le licenze si sono concesse le esonerazioni affidate alle Commissioni provinciali di agricoltura.

Quando il Comitato tecnico di agricoltura presentò le sue proposte per la mano d'opera agricola, che poi si tradussero in fatti, esso presentò anche un altro progetto che riguardava la mobilitazione agraria e su cui è opportuno dare qualche schiarimento.

Si trattava in sostanza di requisire la mano d'opera e le prestazioni personali fra tutti gli uomini dai 15 ai 65 anni che attendessero abitualmente al lavoro dei campi.

L'oratore non ha accettato la proposta di mobilitazione agraria perchè essa dovrebbe essere necessariamente innestata ad una generale mobilitazione civile. E così conclude: — Ed ora permettetemi che io chiuda con una franca dichiarazione. A proposito dei provvedimenti che si stanno discutendo ho udito da qualcuno di voi — anche verso di me benevole — parole che alluderebbero ad una distinzione di responsabilità tra il criterio militare del collega della guerra e il criterio tecnico del Ministro di agricoltura. Una siffatta distinzione di criteri e di responsabilità non sarebbe, anche quando ve ne fosse la ragione, un atto di coraggio da parte del Ministro che intendesse compierla a proprio profitto politico. A questo posto, in momenti così gravi per la patria, non vi è giorno che non abbia le sue angoscie! E solo la fede incrollabile nei destini del paese dà l'energia onde l'arco della vita non si spezzi. Ma vi è altresì da domandare se consimili separazioni di responsabilità non varrebbero a gettare, con giudizi non maturati, di fronte al paese, intero il peso dei provvedimenti su coloro che hanno la direzione della guerra, per la quale non vi è palpito che non sia sacro, affievolendosi e frustrandone le energie, dando così vigore all'azione di quanti ancora credono, o pretendono di credere, che giovi alla patria, e non ne fiacchi le supreme resistenze, il narrare ad ogni tratto ed ingigantire i dolori di essa.

No! Il nostro pensiero non deve avere deviazioni. Esso è per la guerra e tutto per la guerra. (Applausi; approvazioni; congratulazioni).

TURATI. Forza alla macchina!

Il Ministro della Guerra

Il generale MORRONE comincia con l'affermare che egli si intratterrà sopra tutto su due questioni: quella della requisizione e quella della sottrazione del personale all'agricoltura. Non si nasconde che, nonostante la necessità assoluta di dare la massima efficienza e la potenzialità più opportuna all'esercito combattente, sia necessario dare anche le braccia all'agricoltura per preparare la resistenza civile.

Si occupa della questione del bestiame, assicurando che sono stati già notevolmente ridotti i parchi buoi e sono stati lasciati molti capi di bestiame in mano agli agricoltori; sono state istituite nel paese varie località di macellazione.

Quanto ai foraggi, afferma che per la riduzione della produzione, non è stato possibile consegnare all'esercito il quantitativo necessario e si è dovuto perciò ricorrere a provvedimenti coercitivi. L'on. Cassin ha denunziato alla Camera l'insipienza del Governo per quel che riguarda i prezzi delle derrate e ci accusa di aver contribuito all'aumento dei prezzi stessi.

Ci facciano conoscere — dice il Ministro — i casi specifici e prenderemo, subito i più energici provvedimenti. Si tenga conto però che qualche volta i prezzi d'imperio producono nel mercato libero un notevole rialzo, dando illeciti guadagni a qualche speculatore. E veniamo al secondo punto.

Il Ministro afferma che non gli si può fare appunto di aver tolto le braccia ai lavori dei campi nell'ora in cui è necessario ogni sforzo per vincere la tracotanza nemica; nessuno potrà negare all'Esercito gli uomini necessari per la vittoria (Commenti — Approvazioni). Il Governo, del resto, si è occupato di non depauperare le aziende agricole e quando chiamò le classi del 1874-75 mise speciali condizioni per rendere meno penoso il disagio dell'agricoltura.

E' stato detto che in Francia sono stati mandati a casa i militari delle classi 88 e 89 per i bisogni dell'agricoltura. Bisogna riflettere però che le classi dell'88 e 89 francesi, corrispondono in Italia alle classi del 1868 e 1870, perchè le classi sono numerate in Francia a seconda dell'anno di arruolamento. Il Governo, del resto, ha provveduto con esoneri temporanei ai bisogni della agricoltura e con un provvedimento già prorogato al 1 maggio, nei mesi di marzo e di aprile potranno affluire ai lavori dei campi ben 100 mila uomini. (Approvazioni).

Si è cercato di sovvenire alle deficienze reali con gli esoneri ai direttori delle aziende e al personale delle aziende. Le licenze sono state stabilite fino al 31 marzo, ma altri provvedimenti saranno presi in proposito fra breve.

Quasi tutte le domande sono state favorevolmente accolte.

Qualcuno ha lamentato che ci siano nelle caserme della città dei contingenti rilevanti di uomini che non fanno nulla. E' una leggenda che vi siano militari non convenientemente impiegati.

Voce. E' una dolorosa realtà!

MORRONE. Il forte contingente di truppa di cui si è parlato si prepara ai combattimenti futuri; altre truppe sono adibite ai servizi territoriali, altre ancora agli stabilimenti di produzione, alle ferrovie, alla difesa costiera, alla difesa antiaerea. Tutti questi contingenti sono altrettanto necessari quanto gli uomini che stanno al fronte.

Continua esponendo le concessioni già fatte dal Governo per assicurare la mano d'opera agricola; la concessione di 30 mila esoneri per il mese di marzo e di altri 30 mila per aprile. Si daranno inoltre circa 150 mila licenze al mese e nei periodi di maggior lavoro agricolo queste licenze potranno arrivare a 300 mila. Rileva come alcuni abbiano proposto l'esonero per tutti i coloni di classe anziana, o tanti esoneri da assicurare la permanenza di un membro almeno in ogni famiglia agricola. Ma hanno ben ponderato i proponenti le conseguenze che potrebbe portare un simile provvedimento? Solo accogliendo la parte più moderata di queste proposte si verrebbe a sottrarre una quantità ingente di militari all'esercito.

Per questo non si può e non si debbono accogliere le dette proposte. Alcuni hanno lamentato lo sciupio di uomini nella stessa zona di guerra. Ma bisogna tener conto della conformazione dei nostri confini, onde il nostro fronte rimane molto esteso, e anche della natura aspra del terreno.

Noi siamo ma, dobbiamo essere sempre pronti a rintuzzare i disperati tentativi che il nemico sta preparando contro il nostro fronte. Sottrarre uomini all'esercito nel momento presente sarebbe delitto. (Vive approvazioni).

Voci. E' giusto! E' giusto!

L'on. MORRONE continua dimostrando come anche nelle retrovie occorre un numeroso personale militare. Anche questa folla di armati nelle seconde linee e nelle retrovie è necessario. Essa costituisce una efficace riserva e serve a disimpegnare la fitta rete dei servizi logistici. Per rendersi conto delle necessità dei servizi logistici basta rilevare che le Brigate di fanteria hanno dovuto aumentare di circa un terzo l'efficienza loro, per i servizi di salmeria e per i rifornimenti di munizioni e di viveri. Se è necessaria la vedetta che vigila, altrettanto indispensabile e prezioso è l'uomo che dovrà corrergli vicino nel momento del pericolo. Solo così potremo guardare con ferma fede l'avvenire. (Vive approvazioni).

Esposti i bisogni dell'esercito, dichiara che il Governo e il Ministro della guerra si rendono tuttavia conto dei bisogni dell'agricoltura. Alcuni provvedimenti si sono già pres[illegible]

ei; altri se ne stanno studiando. Si faciliterà l'esonero agricolo agli appartenenti alle classi 1874-1878 e agli inabili alle fatiche di guerra.

Questi esoneri saranno estesi anche agli agricoltori che si trovano in zona di guerra, che siano nelle retrovie.

Si riesamineranno inoltre le disposizioni per gli esoneri dei direttori di aziende agricole e degli operai specializzati. Una rappresentanza della Commissioni provinciali dell'agricoltura assisterà la Commissione centrale per le esonerazioni.

Sarà fatta inoltre facoltà ai Comandi di Corpo d'Armata di mandare a lavorare gli agricoltori momentaneamente disponibili.

E conclude: — Non invocherò nessuna divagazione retorica. Consentite soltanto che io volga un solo appello a nome dell'Esercito: Siate i propagandisti della costanza e della volontà del vincere, siate i maestri dello spirito di sacrifizio. Da voi tanto attende la patria nostra.

(La Camera accoglie con vivi e prolungati applausi la fine del discorso del Ministro della Guerra. Con l'oratore si congratulano i ministri e moltissimi deputati).

La seduta di oggi

Seduta del 15 marzo 1917.
Presidenza del vice-presidente ALESSIO.

La commemor. del march. di Roccagiovine

L'on. THEODOLI commemora il senatore marchese di Roccagiovane.

Nato a Roma 64 anni fa egli dedicò parte delle sue migliori energie nell'Umbria che oggi per mezzo della mia modesta parola vuole commemorarne le benemerenze.

A lui si deve se dalla Scuola di Tor di Quinto sono usciti i migliori cavalieri d'Italia che da lui plasmati hanno mostrato sul Carso e specialmente alla presa di Quota , quanto il carattere, la tenacia ed il coraggio perseverante concorrano in qualsiasi manifestazione eroica a formare i valorosi soldati d'Italia. Egli non fu soltanto uomo di azione, ma questa seppe sempre armonizzare con un gusto artistico raffinato ed una rara coltura. E di ciò fanno fede gli scritti ch'egli lascia e l'opera illuminata ch'egli seppe spiegare nei diversi uffici pubblici che tenne nel Comune, nella Provincia ed adesso nel Senato. Alla memoria di Luciano di Roccagiovine vada il nostro profondo ed affettuoso rimpianto (Applausi).

L'on. FEDERZONI si associa con nobili parole. Si associano alla commemorazione il Sottosegretario alla Guerra gen. ALFIERI e il Presidente on. ALESSIO. La Camera decide di inviare condoglianze alla famiglia dell'estinto.

Per due valorosi

L'on. TOSTI DI VALMINUTA ricorda che con l'ultimo bollettino hanno avuto la medaglia d'argento due persone care alla Camera l'on. Arrivabene e il figlio dell'onor. Nunziante. Invia ai due valorosi il saluto commosso della Camera. (Applausi).

L'on. BATTAGLIERI, Sottosegretario, si associa, esaltando il valore italico. Brevi commosse parole aggiunge il Presidente on. ALESSIO.

La salute dell'on. Cugnolio

Su domanda dell'on. DELLO SBARBA l'on. ALESSIO dice che la Presidenza della Camera ha assunte informazioni sulla salute dell'on. Cugnolio ed è lieta di render noto che le sue condizioni di salute sono migliorate, non ostante non si sia ancora risoluta la polmonite che lo ha colpito.

INTERROGAZIONI

Il pane per gli ammalati. — L'on. Turati lo vorrebbe meno pesante e più digeribile. Risponde l'on. CANEPA che il desiderio dell'on. Turati è stato già esaudito ed è stato emanato un provvedimento in questo senso.

Le donne negli stabilimenti ausiliari (ancora Turati interrogante). Risponde il generale DALLOLIO assicurando che il Comitato di mobilitazione industriale vigila con amorosa cura per la tutela delle numerose donne che lavorano nelle fabbriche di munizioni.

L'on. TURATI si dichiara formalmente soddisfatto delle assicurazioni avute dall'on. Dallolio, ma osserva che in sostanza il sottosegretario alle munizioni ha riconosciuto che ritardo vi è stato nell'applicazione delle norme a tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli.

Replica l'on. Dallolio facendo rilevare che, l'ufficio al quale egli presiede si preoccupa anzitutto di fornire armi e munizioni per la vittoria, ma non trascura nemmeno la tutela di tutti quei benemeriti, uomini o donne, che lavorano a questo scopo. (Vive e generali approvazioni).

Reggio Calabria abbandonata (interrogante Albanese). L'on. ANCONA dà assicurazioni e dà notizia di alcuni provvedimenti presi per assicurare i traffici e gli approvvigionamenti a quella città.

Per i richiamati delle ultime classi. — L'on. Albanese vorrebbe che rimanessero nelle sedi dei rispettivi distretti. Il sottosegretario gen. ALFIERI assicura che il Governo ha disposto per la più rigida applicazione delle disposizioni regolamentari.

Per il servizio automobilistico Oneglia-Pieve-Albenga (interrogante Agnesi). L'on. DE VITO dà assicurazioni per l'erario e per il servizio.

L'on. Agnesi ha interrogato anche il Ministro delle poste per le deficienze del servizio postale fatto sulle stesse automobili. Risponde esaurientemente l'on. ROSSI. »

Votazioni

Si vota per la nomina di:

Tre Commissari per l'esame dei Trattati di commercio e delle tariffe doganali;

un Commissario per i Decreti registrati con riserva dalla Corte dei Conti;

tre Commissari di vigilanza sull'Amministrazione della Casse Depositi e prestiti;

un Commissario per il Fondo di religione e beneficenza nella città di Roma.

Lasciate aperte le urne si riprende la discussione su

Le mozioni agrarie

Gli ordini del giorno

Ieri venne chiusa in fine di seduta la discussione generale. Oggi si inizia lo svolgimento degli ordini del giorno.

L'on. Paolo BONOMI svolge bravemente questo suo ordine del giorno:

« La Camera, confida che il Governo si renderà conto della assoluta necessità, per la piccola proprietà a conduzione diretta e per le aziende a mezzadria ed a piccola colonia, di assicurare la presenza di un uomo ad ogni famiglia rimasta priva di un lavoratore valido tra i sedici ed i sessantacinque anni ».

L'on. DELLO SBARBA dice che assicurare la produzione agricola è, non solo provvedere all'approvvigionamento del paese, ma integrarne e consolidarne l'azione e la resistenza nella guerra; che per le industrie agricole deve quindi valere lo stesso criterio che ispirò le misure atte ad assicurare e intensificare le industrie di guerra.

Si dichiara convinto della grande importanza che nella produzione agricola hanno le piccole aziende culturali e della considerazione in cui dal punto di vista sociale debbono essere tenute.

Ritiene insufficienti i provvedimenti emanati nei riguardi delle licenze a favore di tali aziende, sia a conduzione diretta, sia a mezzadria e ad affittanza.

Afferma la necessità urgente di altri provvedimenti inspirati al principio inderogabile che sia conservato o restituito a ciascuna azienda almeno un uomo valido; dandosi incarico alle Commissioni provinciali di agricoltura di accordare gli esoneri necessari con preferenza agli anziani e agli inabili alle fatiche di guerra, senza eccezione di classe e categoria.

E poichè l'on. Dello Sbarba si indugia in una critica piuttosto aspra delle dichiarazioni fatte ieri dal Ministro della guerra sulla impossibilità di consentire larghe concessioni di esoneri, l'on. CIRIANI, in piedi, lo investe gridando:

— Questo si chiama sabotare la guerra!

DELLO SBARBA. Io non saboto nulla; tenendo soltanto conto anche della necessità dell'agricoltura.

CIRIANI. Coerenza ci vuole! E' troppo comodo fare i guerrafondai a chiacchiere e poi voler mandare tutti a casa! (Vive approvazioni).

La Camera si appassiona al breve incidente e si divide in due gruppi; i socialisti spalleggiano l'on. Dello Sbarba, mentre tutto il resto della Camera approva le interruzioni dell'on. Ciriani.

Alcuni gridano: — Non si può conciliare il patriottismo verbale e verboso con l'imboscamento generale!

Sedato il breve incidente, l'oratore conclude chiarendo che egli reclamava il rinvio di alcuni agricoltori, in quanto questo provvedimento conferisce a dare, oltre che una resistenza economica, anche una maggiore resistenza politica al paese. (Approvazioni).

Il discorso dell'on. Arlotta

Il Ministro dei trasporti dichiara che si limiterà a brevi dichiarazioni sulla questione del traffico.

Taluni degli oratori che mi hanno preceduto hanno riconosciuta l'importanza capitale delle difficoltà che si attraversano, mentre altri invece hanno prospettate le loro osservazioni come se fossimo in tempi normali e senza preoccuparsi di questo colossale sconvolgimento che ha infrante tutte le idee le più solidamente stabilite.

Il nostro paese, voi lo sapete, dipende dall'estero per molte merci d'importazione, ma specialmente per tre: *carboni, cereali* e *metalli*, e queste tre rappresentano da sole oltre il 75 per cento dell'importazione totale.

L'importazione via mare prevista per il 1917 ascende a 18 milioni di tonnellate, di cui ben 14 milioni e mezzo sono rappresentate dai soli tre elementi ora accennati (carbone, cereali e metalli), mentre i tre milioni e mezzo rimanenti sono costituiti da petroli ed olii minerali, carne congelata, cotone, lana, juta, pelli e merci varie, tutte strettamente indispensabili ai fini della stessa azione militare. Per questa circostanza non ritengo che si possa pensare ad una ulteriore sensibile riduzione della massa d'importazione, tenuto conto che essa fu già portata a 18 milioni dai 21 milioni di tonnellate cui normalmente ascende.

Si potranno ridurre forse ancora importazioni di puro lusso, ma bisogna tener conto che in molti casi esse costituiscono corrispettivo di scambio per merci di nostra esportazione di assai maggiore importanza.

Prima della guerra il maggiore mercato di cereali era per noi la Russia meridionale e la Romania, dalle quali regioni ritiravamo nel 1913 oltre il 60 % della nostra importazione, mentre un 20 % era rilevato dall'Argentina ed un 10 % dall'America del Nord.

Scoppiata la guerra e chiusi i Dardanelli, gli Stati Uniti divennero i nostri maggiori fornitori di grani; da essi ritirammo nel 1915 circa il 75 % dell'intera importazione, mentre l'Argentina conservava il suo 20 %; finchè nel 1916 lo scarso raccolto americano ci obbligava a rivolgerci al mercato da noi più lontano e fino allora raramente usufruito, all'Australia.

Le conseguenze che questi spostamenti portarono nella situazione dei nostri trasporti marittimi sono presto comprese quando si consideri che una nave impiega normalmente 30 giorni per un viaggio completo di andata e ritorno dal Mar Nero, mentre ne richiede 70 per un viaggio agli Stati Uniti e 150 in Australia. Così che una nave di 5000 tonnellate di carico che nel 1913 ci portava 60.000 tonnellate all'anno di grano, nel 1915 ce ne portava 25.000, e nel 1916 appena 10.000.

Ad ogni modo, considerata così come è la situazione odierna dei mercati, e tenuto conto degli allungamenti di viaggio che in questi ultimi tempi sono stati imposti da misure di sicurezza, il trasporto dei 18 milioni di tonnellate di merci per il 1917, richiederebbe un tonnellaggio complessivo di circa 3.250.000 tonnellate di portata in peso morto in ciclo continuo per l'Inghilterra, l'America del Nord e del Sud, l'Australia ed alcuni centri secondari del Mediterraneo.

Quali sono le nostre disponibilità di fronte a questo fabbisogno di oltre 3 milioni di tonnellate di carico?

Non credo necessario dimostrarvi come purtroppo la marina mercantile italiana sia assolutamente impari a coprire da sola un trasporto così importante. Vi sono già ben note le condizioni in cui trovavasi il naviglio da carico nazionale, quando scoppiò la guerra europea; da tutti è stata qui lamentata la scarsa potenzialità del nostro tonnellaggio, scarsezza che trae origine dalla nostra politica marittima, spesso artificiosa, sempre manchevole, da oltre 30 anni fino ad oggi.

La vera radicale soluzione del nostro problema marittimo non potrà essere affrontata che a guerra finita, quando con la vittoria saranno ricondotti i mercati delle navi in condizioni normali.

Di fronte dunque ad un fabbisogno di 3.250.000 tonnellate di naviglio, oggi abbiamo sotto la bandiera italiana appena 200 navi da carico atte a trasporti d'importazione oltre oceano, per circa 1 milione di tonnellate di portata. Altre 170 navi di minore mole, per un complesso di 300.000 tonnellate, sono addette a trasporti secondari entro il Mediterraneo, a servizi d'indole militare, ed alle linee sovvenzionate assolutamente indispensabili per assicurare le comunicazioni con le isole e le colonie.

Abbiamo però in esercizio, sotto bandiera italiana, il naviglio mercantile nemico sequestrato nei nostri porti, naviglio che, rinforzato con alcune navi nemiche sequestrate nei porti portoghesi ed a noi attribuite, ci procura altre 400.000 tonnellate di portata utili per trasporti d'oltre oceano, alle quali possiamo aggiungere 100.000 tonnellate corrispondenti al rendimento medio della nostra marina a vela di lungo corso e dei transatlantici rimasti sulle linee del Nord e Sud America.

Allorchè ebbi l'onore di assumere la direzione del nuovo Ministero dei Trasporti, la situazione mondiale del naviglio mercantile era ancora tale che gran parte delle nostre importazioni, anche per lo Stato, trovavano abbastanza agevolmente i mezzi di trasporto necessari in ogni centro di rifornimento; facili ed abbondanti, per quanto elevati, erano i noli di carbone a viaggio isolato dall'Inghilterra in Italia; frequenti i noli di carico generale e di cereali dall'America del Nord, che in quell'epoca era ancora il nostro maggiore mercato granario.

Se vi era una crisi di noli, quest'era una crisi di prezzo, non una crisi di quantità.

Alla fine di giugno erano ancora libere da requisizione 207 navi nazionali, comprese le minori, per circa 600.000 tonnellate di portata, il che vuol dire che lo Stato poteva assicurare facilmente le importazioni ad esso indispensabili senza ricorrere ad una requisizione generale del proprio naviglio mercantile.

Si era cominciato appena allora a noleggiare le prime navi estere a «time-charter», tanto che ne avevamo in quell'epoca in effettivo esercizio soltanto per complessivo 250.000 tonnellate di portata.

Così che quasi tutto il contributo di 1.750.000 tonnellate di naviglio in ciclo che dovevamo e dobbiamo chiedere alla bandiera straniera ci era allora fornito da noleggi conclusi viaggio per viaggio, sia dallo Stato, sia dai privati.

Infatti nel mese di giugno 1916, sopra un'importazione via mare di 850.000 tonnellate di carbone, 550.000 tonnellate giunsero su navi libere italiane e straniere, le rimanenti 300.000 tonnellate, cioè appena il 35 per cento furono portate dalla flotta carboniera permanente (navi requisite, sequestrate, noleggiate a time-charter) allora sotto il controllo diretto dello Stato.

Come e perchè la crisi dei trasporti marittimi andò successivamente aggravandosi fino all'attuale stadio acuto, e quali furono i provvedimenti presi dal Governo per combatterla?

Per il grano vi ho già accennato al grave perturbamento che lo spostamento dei mercati apportò nell'approvvigionamento di cereali per tutti gli Alleati.

Tale spostamento cominciò a determinarsi nel settembre scorso ed ebbe pieno effetto dall'ottobre successivo in poi.

Nei nostri particolari riguardi, si aggiunga a questa causa di crisi il contraccolpo portato dallo scarso raccolto di granturco.

Un altro fra i più considerevoli spostamenti di naviglio fu determinato dalla necessità di aumentare l'introduzione dei materiali metallici. Dal novembre 1916 ad oggi l'importazione mensile dei metalli è più che triplicata.

Naturalmente questo risultato non si potè ottenere se non impegnando considerevolmente le nostre disponibilità di naviglio per l'introduzione dei materiali metallici d'ogni specie, così che al 31 dicembre vi erano destinate oltre 100.000 tonnellate di portata di carico in più di quelle assegnate per tale servizio al 1. luglio 1916.

La crisi del carbone

E vengo ora alla crisi che più ha interessato il Paese ed il Parlamento; alla crisi di trasporto del carbone.

Quanto ho accennato per i cereali ed i metalli potrebbe già spiegare in buona parte molti fenomeni che sono stati attribuiti, per fortuita concomitanza di date, ad altre cause diversissime. Tuttavia l'argomento è troppo grave ed importante perchè io possa esimermi dal soffermarmici più diffusamente per scoprirvi nella loro realtà le non bene conosciute relazioni tra cause ed effetti.

Come vi ho già accennato, allorquando il nostro Gabinetto salì al potere si agitava in Paese una considerevole campagna intesa ad ottenere una diminuzione nel costo del carbone. Il carbone era abbondante, il trasporto facile; ma tanto il prezzo all'origine, quanto il nolo erano per quell'epoca assai elevati.

Tanto nella classe industriale quanto nell'opinione pubblica questo stato di cose era ritenuto intollerabile, e si incitava il Governo ad intervenire.

Vogliate, vi prego, non perdere di vista che un accordo era stato già conchiuso fra Inghilterra e Francia pel rifornimento di quest'ultima in tutti i suoi porti dell'Atlantico, che essendo quelli che presentavano un minore percorso erano giudicati i più favorevoli a ricevere carbone, finchè non giunse il momento nel quale l'ostruzione delle ferrovie francesi rese desiderabile che anche i porti del Mediterraneo fossero riforniti per via di mare.

Ed allora avemmo richiesta insistente di prendere parte a questi accordi.

Rammentate che Francia ed Inghilterra erano strette fra loro fino dall'inizio della guerra e che noi occupavamo in certo modo una situazione speciale nell'alleanza, non avendo ancora dichiarata la guerra alla Germania.

Pallanza

In un tale frangente dovevamo scegliere fra due sistemi diversi: o entrare negli accordi economici e di vettovagliamento, così come eravamo già entrati in quelli politici ed in taluni di natura economica, con i nostri due più vicini alleati o procedere isolati nella nostra via e correre l'alea di ciò che ci riservassero gli eventi.

Credo che solo insensati avrebbero potuto scegliere questa seconda linea di condotta; noi preferimmo entrare francamente e risolutamente nella prima. E questo fu Pallanza!

Lo so che oggi è di moda parlare dell'insuccesso degli accordi di Pallanza, e sotto un certo punto di vista male spiego perfettamente. Coloro che speravano che da quegli accordi avesse potuto uscire in modo sicuro e permanente il carbone a L. 160 la tonnellata resa in Italia (e nel numero eravamo fino ad un certo punto anche noi e nella più perfetta buona fede i nostri amici inglesi) ebbero a provare una crudele delusione, alcuni mesi dopo. Ma pure, ciò malgrado, Pallanza fu la prima maglia di una catena che stabilì su basi solide la cordialità, la continuità delle relazioni pel rifornimento di tonnellaggio e di approvvigionamenti, fra noi ed i nostri potenti alleati, catena le cui maglie successive si chiamano Parigi, Roma, Londra, ed altre ed altre ancora se ne aggiungeranno, serroggendoci vicendevolmente.

Ma fu proprio il calmiere dei noli, voluto dagli inglesi e non dai soli inglesi, a determinare la crisi del tonnellaggio? Io non lo credo, anzi sono fermamente convinto del contrario.

I critici hanno osservato che l'applicazione della tariffa dei noli entrata in vigore il 20 ottobre fu quella che fece sparire le navi neutrali. Noi riteniamo tale giudizio superficiale e non rispondente alla verità delle cose, perchè ben altre furono le cause della crisi, che non si sarebbe verificata se i fattori che chiameremo di *guerra* non si fossero spostati, per quanto apparentemente fosse naturale supporre i due fatti intimamente collegati fra loro per la coincidenza delle date.

In primo luogo i nostri nemici, disperando di vincere sui campi dell'onore, ricorrevano all'espediente di intensificare di fatto, se non ancora proclamandolo ad alta voce, la guerra coi sottomarini.

Questo ebbe naturalmente una certa influenza sul naviglio neutrale e potè determinare la crisi delle assicurazioni nella Scandinavia, con relativo ritiro di gran parte del naviglio di quei paesi.

Nello stesso tempo un fatto anche più grave nei riguardi del tonnellaggio neutrale si verificava. Spariva per la crisi politica del dicembre l'importante tonnellaggio greco, superiore al milione di tonnellate.

Fatti ben più gravi di questi ebbero a verificarsi nei riguardi dei nostri trasporti di carboni. Nel mese di ottobre la nostra situazione granaria divenne ad un tratto allarmante. Scarso, come già sapete, il raccolto interno del frumento, scarsissimo quello del granturco. Occorreva dunque un provvedimento energico che potesse salvare il nostro Paese dalla carestia del grano. Esaminata attentamente la situazione, non esitammo un momento solo e passammo dal naviglio assegnato al carbone ben 200,000 tonnellate a quello cui era affidato il trasporto dei cereali.

Quasi nello stesso tempo si intensificarono le necessità del nostro armamento ed altre 100,000 tonnellate passammo dai carboni ai metalli.

Intanto, come già ho accennato, le navi norvegesi, non impegnate con *time-charters*, si fermarono improvvisamente in porto senza accettare offerte di nolo, anche elevato, per mancanza di assicurazione contro i rischi di guerra.

Le navi greche cessarono i loro traffici. I Governi alleati furono costretti ad affrontare, di comune accordo, le due questioni, intervenendo nella questione delle assicurazioni norvegesi con opportune garanzie per il futuro, e procedendo per le navi greche ad un noleggio in blocco a determinate condizioni e sotto speciali misure di salvaguardia avvenire.

Queste trattative difficili e delicate richiesero naturalmente un certo tempo; tuttavia verso la fine di gennaio esse erano già compiute e le navi norvegesi e greche riprendevano gradualmente il mare.

Io spero di avervi così convinto che la crisi del tonnellaggio per carbone e la conseguente diminuita importazione ebbero origini tutt'affatto diverse dall'applicazione della tariffa massima dei noli, in quanto esse derivarono da cause ben più lontane, di carattere assai più generale e di contenuto molto più profondo.

Ma quale fu l'opera spiegata dal Ministero dei Trasporti di fronte ad una così grave e, diciamolo pure, una così imprevedibile crisi?

Spero potervi dimostrare rapidamente che essa fu tutt'altro che puramente passiva.

Il tonnellaggio di cui disponiamo

Con cifre globali vi dirò che dal 1. luglio 1916 a tutt'oggi il naviglio mercantile nazionale ed estero, sotto il controllo diretto dell'Italia per servizi d'importazione fu aumentato di 165 navi da noi noleggiate per 850.000 tonnellate di portata di carico in ciclo permanente.

Questo aumento è stato certamente diminuito dalle perdite incontrate sia nella campagna dei sottomarini sia in ordinari accidenti marittimi, ma rimane una cifra considerevolissima che fa ascendere a molte centinaia di migliaia di tonnellate di portata l'aumento netto della nostra disponibilità di naviglio, dopo aver sostituito tutte le perdite subite in circa 8 mesi e ciò in mezzo a difficoltà di noleggi quasi inaudite.

Concludemmo nello stesso tempo un accordo coi Governi alleati, per effetto del quale ci fu ceduta una congrua parte del naviglio austro-germanico sequestrato in Portogallo all'entrata in guerra di quella Repubblica. Il tonnellaggio nemico da noi esercitato ebbe in tal modo, dal 1. luglio in poi, un aumento di circa 20 unità per 130.000 tonnellate di portata.

Quanto alle navi estere noleggiate a «time-charter» dalle 45 unità per 250.000 tonnellate che trovammo in servizio al 1. luglio, siamo ora saliti a 138 navi per 750.000 tonnellate, oltre le navi che nello stesso periodo di tempo furono perdute e sostituite.

Dovemmo provvedere fra il luglio ed il febbraio scorso alla requisizione di altre 120 navi nazionali per oltre 300.000 tonnellate di portata, senza tener conto dei grandi velieri; così che a tutt'oggi le navi a vapore nazionali sotto requisizione o controllo diretto dello Stato, per tutti i servizi, ammontano ad oltre 500 per poco meno di 1.500.000 tonnellate di portata.

Nello stesso tempo davamo ogni opera per stimolare e favorire l'industria della costruzione navale e possibilmente anche gli acquisti di nuove navi.

E passa alla questione degli acquisti diretti. Egli era fautore di tale sistema. L'on. Carcano contrario.

L'acquisto di navi da parte dello Stato

E perchè? Per motivi molto semplici. Anzitutto perchè moltissimi Stati belligeranti e neutrali hanno proibito la vendita delle loro navi, così che il mercato degli acquisti è da molto tempo presso che fermo. Ma, ammettiamo pure che le vendite fossero tuttora consentite è chiaro che se lo Stato dovesse acquistare, sarebbe per ottenere un incremento immediato e congruo del proprio tonnellaggio in modo da liberarsi dall'onere dei contratti a *time-charter*.

Per lo Stato occorrerebbe avvicinarsi ad un milione di tonnellate, operazione che forse si sarebbe potuta considerare nei primi mesi della guerra, quando i prezzi erano soltanto doppi di quelli normali, ma che ai prezzi attuali importerebbe a dir poco un miliardo e mezzo da cavar fuori in un colpo solo ed in valuta estera, con quella ripercussione sul corso dei camb che è facile immaginare. Del resto, sono ancora trattative in corso con i Governi alleati per un sistema di acquisti in comune.

Il Governo ha fatto però di tutto per incoraggiare in ogni modo gli acquisti di navi da parte di privati.

Da quanto ha detto gli sembra che in nessun caso si poteva sopperire al bisogno del traffico marittimo con le sole nostre risorse di tonnellaggio, qualunque fosse il nostro sforzo per procurarci navi.

Vi ho già detto che la politica da noi adottata e costantemente seguita fu quella di procedere con pieno accordo con i nostri Alleati e segnatamente con l'Inghilterra, che ben può dirsi l'emporio mondiale della navigazione. Ma per quanto grande è la nostra Alleata, è altrettanto grande, anzi smisurato, il campo d'azione al quale essa deve provvedere. (Approvazioni).

Tuttavia nella Conferenza di Roma la questione dei nostri bisogni navali venne risolutamente prospettata ai nostri Alleati, in relazione allo sforzo che abbiamo compiuto e stiamo compiendo per la guerra e come conseguenza venne convocata a Londra una Conferenza navale. Da quella Conferenza ad oggi le nostre disponibilità di naviglio si sono accresciute di 205,000 tonnellate già effettivamente ottenute in conto delle maggiori richieste.

Si è fatto quanto si è potuto, se bene ogni preoccupazione non sia scomparsa.

Il Ministro passa quindi a parlare delle Ferrovie, e rileva l'enorme aumento del traffico, aumento che è di circa un terzo.

Nel servizio merci sono notevoli l'aumento avutosi nella percorrenza media dei trasporti che ha raggiunto oltre 230 chilometri in confronto dei 167 precedenti, e quello nel carico medio per carro caricato, che negli anni precedenti alla guerra aveva raggiunto il massimo di tonnellate 8.65 ed invece nel 1915-16 è stato di tonnellate 9.06 e presentemente ha anche superato le tonnellate 10. Tenuto conto dei detti due aumenti della percorrenza media dei trasporti e del carico medio dei carri, risulta che l'utilizzazione del carro è cresciuta circa del 16 0/0. Per il servizio militare, tenendo conto dei carri giornalmente impegnati nei trasporti, dei carri arredati per le truppe, di quelli adibiti ai treni sanitari, degli altri accantonati per eventuali bisogni ecc., si possono considerare presentemente impegnati circa 55.000 carri, pari al 60 0/0 circa di quelli utili al traffico.

Dunque l'addebito di scarsa utilizzazione dei carri è insussistente.

Il grande disagio deriva invece dal diminuito numero di carri a disposizione del pubblico che è ridotto del 60 0/0 circa, di fronte a quello che era prima, essendo il rimanente assorbito esclusivamente dai bisogni militari.

Nè più esatta è l'affermazione che si sia trascurata la nuova costruzione di rotabili.

Si sono fatte ordinazioni in Italia di altri 3900 carri e 90 locomotive. Sono inoltre in corso trattative anche con le ditte italiane per costruzione di altri carri speciali con poco metallo e di noleggio di locomotive del Governo belga e di carri di quello inglese. Ma la situazione è sempre difficile. Con soli quaranta o quarantacinque mila carri dobbiamo provvedere ad un traffico maggiore di quello al quale facevamo fronte con 100.000. E premono le più urgenti necessità, l'approvvigionamento del grano, del carbone, di quasi tutte le derrate alimentari, della legna da ardere e di tanti e tanti articoli di prima necessità.

Una replica dell'on. Crespi

In principio della seduta di giovedì scorso, l'on. Crespi ha creduto di risollevare, a cinque giorni di distanza e quando io non ero alla Camera, l'increscioso incidente svoltosi nella seduta del 3 intorno al contratto da lui proposto e non accettato dal Governo. In tale occasione l'on. Crespi ha parlato della propria onorabilità ed ha accennato ad una grande classe di cittadini onesti e operosi.

La sua onorabilità e quella della classe a cui accenna, on. Crespi, non è e non è mai stata messa in questione; si può proporre in buona fede un contratto inaccettabile e rimanere un uomo onesto. (Commenti).

Voci. E il contratto immorale? E' una ritirata!!

ARLOTTA. La questione è unica: sapere se il contratto da lei con tanto calore sostenuto era buono o cattivo per lo Stato. Su questo punto, vale a dire sulla bontà intrinseca del contratto, pel quale in termini generici si era addimostrato interessa da vari ministri ma che non fu studiato da chi ne aveva la responsabilità che fra il 10 ed il 18 luglio, non ho nulla da modificare intorno al giudizio portato in questa ultima data dai cinque ministri che unanimemente deliberarono di respingerlo.

CHIESA E. I deputati non debbono fare affari!

ARLOTTA. Ma' ella non ha temuto di parlare di pretesi dati inesatti o fatti incompletamente esposti in quella riunione. Potrei non curarmi affatto di dichiarazioni addirittura incomprensibili se non sentissi il dovere di mettermi a completa disposizione della Camera per qualunque chiarimento possa occorrere, dopo che ella avrà spiegato che cosa ha inteso di dire.

Il problema dei cambi

Il Ministro passa poi a parlare dei cambi.

Pensate che il nostro tributo di carbone ascende dai 10 ai 12 milioni di tonnellate l'anno e vedrete quali siano le sue deprimenti ripercussioni sul corso dei cambi, anche in tempi normali. Quest'anno paghiamo oltre due miliardi pel solo carbone, ma anche nei tempi normali ne paghiamo da tre a quattrocento milioni.

Eppure abbiamo in casa nostra tanta forza di energia idrica da potere almeno dimezzare questo esoso tributo. Noi dobbiamo gradatamente ma fermamente procedere all'elettrificazione di tutte le nostre ferrovie e della massima parte della nostra industrie.

In materia di elettrificazione ferroviaria non siamo più ai primi tentennamenti; possiamo anzi considerarci tra i più avanti in Europa. Da Sondrio e Chiavenna fino a Monza, da Sampierdarena e dal Campasso a Ronco Scrivia pei Giovi, da Savona a San Giuseppe e Ceva, da Bussoleno a Bardonecchia e Modane, da Sampierdarena a Genova Principe ed a Savona, abbiamo ormai uno sviluppo di quasi 750 chilometri di binari elettrici.

Sono quasi ultimati gli impianti fissi della Torino-Pinerolo, altri 60 km. di binari elettrificati, e già si stanno eseguendo le prove elettriche. Spero presto che i locomotori elettrici siano a Tortona ed a Voghera.

Noi abbiamo tanta ricchezza d'acqua da potere elettrificare tutte le nostre ferrovie.

E mentre si elettrificano le ferrovie devono costruirsi ed acquistarsi navi, navi, navi. Le prime spedizioni di material metallico con tanti sforzi raccolti sono già in Italia, altre sono in viaggio, tra pochi giorni si imposteranno piroscafi sugli scali esistenti in Italia ed una prima serie di 130.000 tonnellate circa sarà iniziata alla quale ne seguirà indubbiamente una seconda e così assicureremo tra il 1918 ed il 1919 almeno 250.000 tonnellate di naviglio nuovo italiano. Ma ciò non basta, gli armatori dovranno comprare all'estero, impiegandovi il rilascio della tassa sui sopra-profitti di guerra, in ragione del quarto circa del capitale sborsato, come già qualcuna ha incominciato a fare.

L'officina pel materiale elettrico ed il cantiere saranno le nostre due colossali industrie del dopo guerra ove impiegheremo coloro che ora lavorano febbrilmente a produrre munizioni per la difesa della Patria e così dopo le benedizioni che inviamo ai nostri soldati, alla nostra gente di mare, ai nostri ferrovieri, succederanno quelle per una Patria fatta dal lavoro dopo la vittoria più indipendente, più libera di sè, più prosperamente grande! (Applausi).

✦ ✦ ✦

Parla quindi l'on. CRESPI per fatto personale.

Il commercio dell'Italia coll'estero

Si è pubblicata la statistica del commercio dell'Italia con l'estero nei primi undici mesi del 1916. La cifra complessiva si eleva a 7 miliardi e 87 milioni di lire, cioè 4 miliardi e 998 milioni per le importazioni e 2 miliardi e 89 milioni per l'esportazione.

Abbiamo dunque uno sbilancio a nostro danno di 2 miliardi e 908 milioni per i primi undici mesi del decorso anno. Non è improbabile che la pubblicazione statistica riflettente il dodicesimo mese ci darà uno sbilancio superiore ai *tre miliardi*. E ciò spiega, meglio di ogni altra considerazione, l'enorme ascesa del cambio, perchè, abbiamo un debito annuale, verso l'estero, di oltre tre miliardi da pagarsi in oro.

Nei primi undici mesi del decorso anno le importazioni in Italia sono aumentate di quasi 883 milioni in confronto allo stesso periodo del 1915. Ecco alcune cifre: Dalla Francia, negli undici mesi, abbiamo importato merci per 415.8 milioni ed esportato per 495.2; dall'Inghilterra 987.8 milioni importazione e 348.2 esportazione; dagli Stati Uniti 2.028.8 importazione contro 219.5 esportazione, dall'Argentina 392.4 importazione contro 130.3 esportazione, dalla Spagna 152.1 importazione contro 23.5 esportazione, dalla Svizzera 119.4 importazione contro 350.8 esportazione, dalle Indie Britanniche 219.8 importazione contro 58.6 esportazione.

Da questo prospetto risulta che il primo posto nella nostra importazione l'hanno preso gli Stati Uniti, ai quali abbiamo pagato in un solo anno per importazione di grano, carbone, ferro, acciaio, cotone, carne conservata ecc. oltre *due miliardi* di lire, naturalmente in oro.

Centri di lavoro e beneficenza

GENOVA, 13. — La Società *Ilva*, per incarico anche delle Società *Elba — Siderurgica di Savona — Ferriere Italiane* e *Alti Forni di Piombino*, ha deliberato di erogare alla beneficenza, le seguenti somme:

Comitato unico Organizzazione civile di Genova L. 20,000 — Comitato « Pro Patria » Genova L. 2000 — Comitato « Pro Mutilati » Genova L. 5.000 — Comitato « Pro Mutilati » Firenze L. 5000 — Comitato « Pro Mutilati » Napoli L. 5000 — Comitato centrale « Pro Mutilati » Roma L. 10,000.

L'*Ilva* ha fatto e continua a far bene. Non ci stancheremo pertanto dal ripetere che anche i patrimonii ereditati e goduti da chi non fa nulla dovrebbero intervenire in queste gare di generosità.

Il terremoto a Siracusa

SIRACUSA, 13. — Stanotte, alle 3.20, vi fu una scossa di terremoto sussultorio, avvertita da gran parte della popolazione. Si spense la luce elettrica della città.

Lo scrittore Gomez de Baquero

e le sue impressioni sulla guerra italiana

(NOSTRO SERVIZIO SPECIALE DALLA SPAGNA)

Il nostro corrispondente da Madrid ci invia oggi uno scritto molto interessante di uno fra i più apprezzati scrittori spagnuoli: Gomez de Baquero. Il signor de Baquero, che è anche un uomo politico del partito liberale-conservatore, ha visitato ultimamente il nostro fronte, facendo conoscere al pubblico spagnuolo ed a quello dell'America Latina l'importanza della nostra guerra e la grandiosità del nostro sforzo militare. Ecco lo scritto dedicato alla Tribuna, dall'eminente uomo:

MADRID, marzo.

Nel quadro di *Las Lanzas* di Diego Velasquez, che è uno dei gioielli del museo del Prato di Madrid, si distacca dal fascio delle picche dei «tercios» spagnuoli, la snella figura del marchese Ambrogio Spinola, capitano dei soldati vincitori dell'assedio di Breda. Questa figura di patrizio italiano, generale del Re di Spagna, è una immagine simbolica — consacrata dall'arte nel nobile aspetto del vincitore generoso — delle antiche relazioni tra l'Italia e la Spagna.

Non solo la Spagna ha esperimentato nelle sue migliori epoche l'influenza delle arti italiane, influenza generale in Europa, nè la comunicazione storica fra i due popoli si riduce a quelle due grandi correnti dell'influenza letteraria, che, prima con Dante, Petrarca, poi col Boccaccio, con Sannazzaro e con la legione dei novellieri hanno lasciato una traccia così profonda nello sviluppo della letteratura castigliana; ma, l'intervento prima degli Aragona e dopo della Casa di Borgogna nelle questioni d'Italia, creò strette relazioni fra i due grandi popoli, di comune cultura latina.

Il principe italiano, Emanuele Filiberto [illegible]oia, la cui statua decora una piazza [illegible], fu il capo degli spagnuoli nel[illegible] di San Quintino. Nella giorna[illegible] di Lepanto, spagnuoli ed i[illegible] combatterono contro i turchi. [illegible] i Bazan, i Requessens e Cardona, erano nelle galee della Lega, i [illegible] di Genova, i Barbarigo di Venezia, [illegible] di Roma. La storia della Spagna, [illegible] periodo che assume maggiore splendore [illegible] piena di nomi italiani, maestri nel[illegible] e nelle arti; capi militari, politici e consiglieri di principi; alle relazioni intellettuali e politiche, si unirono la famigliarità e la simpatia del modo frequente di trattarsi.

Con quale emozione profonda parla il nostro Cervantes degli anni passati in Italia, della vita piacevole, libera, dolce ed intellettuale di questo paese, che per gli spagnuoli in quel tempo era come la terra promessa! «La Spagna per guadagnare, l'Italia per spendere.» — dicevano nei ritornelli di quell'epoca. Per gli spagnuoli coscienti di questi beni storici, l'Italia è una terra famigliare e sacra.

In questo stato d'animo ho visitato il fronte italiano nel mese di settembre 1916. In diversi giornali della Spagna e dell'America, specialmente nella *Epoca* e nell'*A. B. C.* di Madrid e nel *Mundo*, ho espresso le emozioni profonde di questa visita, nella quale si metteva in rilievo nel suo nuovo *avatar* l'anima eroica della terza Italia.

La guerra dell'Italia offre in questa gigantesca lotta di popoli dell'ora presente, una fisonomia speciale, visibile anche per i profani. Gli italiani non solo hanno dovuto lottare, con popoli nemici, ma anche con la natura, e anche se si può dire, con la Storia, con la legge storica del 1866 che lasciò loro una frontiera aperta all'invasione dell'avversario secolare, mentre dava agli austriaci una frontiera offensiva. Vedendo il terreno, ognuno può apprezzare la grandezza dello sforzo compiuto dalle armate italiane! Non è solamente nei principali teatri della guerra, nel Carso, da Monfalcone a Gorizia, nel Trentino, dove la *strafe-expedition* s'infranse contro un muro d'acciaio, ma anche nella linea delle Alpi cadorine che ci si accorge chiaramente del carattere titanico di questa guerra.

Nei campi tragici di battaglia del San Michele, del Carso e del Monte Torretta, fra Arsiero ed Asiago, sconvolti dall'artiglieria come da un terremoto, pieni di sanguinanti reliquie, l'eroismo italiano si trova come scolpito nelle pietre e dimostra anche, dopo la lotta, a quale estremo fu necessario portare la resistenza fisica, l'intelligenza organizzatrice e le cure di ogni specie per sostenere d'inverno la dura campagna alpina!

Quale prodezza potrà sorpassare l'espugnazione del Castelletto, che resterà come una pagina classica del genio moderno della guerra!

Questi risultati hanno potuto essere ottenuti mediante una organizzazione eccellente.

Nella bella Treviso veneziana, ascoltando i colti ufficiali dell'Intendenza che ebbero l'amabilità di spiegarmi l'ordinamento dei principali servizi, io potei apprezzare il grado di perfezione al quale è pervenuta l'amministrazione militare italiana, che ha confermato nel giorno della prova, la buona opinione di cui essa godeva negli ambienti militari dell'Europa. Trasporti, approvvigionamenti, distribuzione di viveri e di munizioni, servizio sanitario, servizio postale funzionano in maniera rimarchevole.

La grande concentrazione operata nella pianura vicentina quando le armate austriache lottavano per ripetere la classica manovra delle invasioni, fa onore non solo all'alta capacità strategica del generale Cadorna, ma anche all'Intendenza italiana che seppe intensificare in modo meraviglioso il servizio ferroviario e il servizio ausiliario delle automobili.

L'organizzazione accompagna lo spirito, che è la suprema risorsa dei popoli.

Per riassumere, in maniera sintetica, la mia impressione circa lo stato morale dell'Italia presente, io direi che l'Italia è ritornata ai giorni gloriosi del Risorgimento. La guerra attuale è il Risorgimento che dormiva e che ha cominciato a camminare. Non è il piccolo Piemonte del 1850, nè il nascente regno d'Italia del 1866 che prendono la via verso i destini ascendenti, ma una grande nazione che ha saputo farsi prospera e forte. Amici dell'Italia, noi che ci consideriamo membri della grande famiglia latina, speriamo che questa nuova forza del Risorgimento raggiunga la pienezza che merita, per il suo sforzo e la sua aspirazione.

Visitando le città italiane

Quindi il De Baquero parla della vita della nostra penisola:

Roma, l'eterna, tranquilla come ai giorni di pace; Milano, piena d'ardore e d'entusiasmo, dove palpita l'anima lombarda abituata a lottare con gli imperiali sin dai tempi di Federico Barbarossa; Venezia che sorride sotto le bombe degli idroplani austriaci, col sorriso del suo eterno incanto; Vicenza, che ha sentito da vicino il cannone nemico e, tante altre città, grandi e piccole, sviluppate nello zeffiro della loro tradizione artistica, in tutte io restai profondamente impressionato dallo spettacolo della ferma serenità, del dovere accettato con gioia che fa più lieve il peso del sacrifizi.

Per la finezza di sua stirpe, il popolo italiano, sente come pochi altri, anche nei centri più umili, la suggestione della grandezza e degli alti destini della Nazione.

Nello stesso tempo, l'eredità dell'Università di Roma, fa che questa guerra non sia solo per l'Italia, non solo una guerra italiana, una guerra di rivendicazione delle sue frontiere, di riscatto delle terre irredente, attraverso le quali i soldati marciano seguendo le orme dell'antico Leone di San Marco e del Gonfalone di Venezia, ma anche una

guerra del diritto e della latinità, per la difesa di un ideale di razza e di giustizia, contro l'apoteosi brutale della forza.

Nel modo col quale io ho seguiti gli avvenimenti, mi sembra che l'Italia, lanciandosi nella gigantesca guerra delle Nazioni, che essa avrebbe potuto contemplare, tranquilla nelle sue frontiere, giovandosi dei benefici della sua neutralità armata, non entrò nella lotta per calcolo diplomatico, nè tanto meno per uno studiato piano politico, ma obbedendo ad un magnifico movimento popolare nella cui fiumana si fusero anche i neutralisti della vigilia.

Il verbo magico di D'Annunzio, tradusse in parole ciò che era il sentimento e l'aspirazione delle anime. Esso fu, in qualche momento, come la voce dell'Italia che spiegava al mondo la nobile passione che le fece trarre la spada.

Questa guerra, con tutti i suoi sacrifizi, con l'assillo dei dolori individuali che sono il prezzo dell'ingrandimento del popolo, è per l'Italia un risveglio che la fa uscire, come la principessa delle favole, dal perfido incanto dell'Allenza antinaturale che la teneva prigioniera e che, se si fosse prolungata, l'avrebbe ridotta allo stato di nazione satellite.

La storia dell'Italia è ritornata sul suo proprio cammino nelle memorabili giornate del maggio 1915 e le generazioni future ricorderanno questa data con emozione, amore e rispetto eguali a quello col quale la generazione attuale si ricorda dell'epoca gloriosa di Vittorio Emanuele, di Cavour e di Garibaldi.

GOMEZ DE BAQUERO.

All'Italia eterna

Il signor De Bonnefon, il quale si trova di passaggio a Madrid, ha voluto anch'egli dire al nostro corrispondente questo suo scritto sull'Italia, per esser pubblicato sul nostro giornale.

L'Italia in guerra ha riserbato delle grandi sorprese agli stranieri che credevano di conoscere l'asilo imperituro della bellezza, per aver vissuto qualche settimana d'inverno o della primavera nei «Palaces» diretti da tedeschi travestiti da svizzeri, in mezzo ai principi veri o falsi di tutti i paesi, in mezzo ai direttori d'albergo, agli *chauffeurs*, le guide e i facchini.

L'Italia è ben altro: per sentire il palpito del suo cuore adorabile, bisogna piegarsi verso i mille rumori della terra e delle città. Bisogna penetrare in mezzo all'ambiente popolare, interrogare i pensatori e i dotti, che continuano l'opera dei secoli, l'opera delle generazioni, bisogna stringere le mani ai lavoratori che vivono, vibrano, sentono.

Per trovare l'anima segreta, i giardini misteriosi dell'Italia ideale, bisogna entrare per una incrinatura delle Alpi e valicare dall'alto dei diademi dei ghiacci, verso le terre calde e profumate, dove la natura si addolcisce nella penetrazione intima e multipla del mare, del cielo e delle colline.

Il patriottismo ha creato una nuova forma di unità nell'Italia guerriera. Da quando il fior fiore della gioventù lotta, trionfa e muore per la liberazione delle provincie ancora soggette, Torino ha assunto lo stesso modo di sentire di Napoli; Bologna respira lo stesso alito di Palermo; Genova vive delle stesse speranze di Rimini. La gesta del Nord e quelle del Mezzodì si confondono ora con una tale armonia che mostrando la fisonomia di Roma si dà pur quella di tutta la patria, di cui Vittorio Emanuele, che emerge sul suo cavallo d'oro, sul suo piedistallo di marmo bianco, è il padre glorioso, dominante il palazzo di Venezia reso alla nazione italiana dalle vicende della storia.

Il popolo italiano era uno sconosciuto come era ignorato il valore professionale del suo esercito, del quale il più simpatico, il più gentiluomo dei re neutrali ha potuto dire: «Io non so se questi uomini che danno la scalata alle rocce, questi rampicanti della vittoria sono delle aquile o delle scimmie. Però sono degli eroi!»

I poeti futuri della gran guerra — perchè essa avrà i suoi poeti — avranno da scrivere delle belle strofe sul giovane esercito d'Italia. L'audace curva della sua marcia, attraverso le nevi eterne, le rocce e le nuvole fa di essa il magico arcobaleno, mobile e luminoso, che allaccia i soldati della terra, gli eroi di Dixmude e di Verdun, ai sublimi eroi degli spazi azzurri, a quegli esseri del di là che sono i nostri aviatori, arcangeli della guerra dalle ali aperte e tinte del più bel sangue.

JEAN DE BONNEFON.

CRONACA DI ROMA

Sem Benelli al Teatro Adriano

inalza un canto alla Patria, a Roma, alla Vittoria

Forse mai l'«Adriano» vide tanto pubblico quanto iersera. La gente si stipava in ogni angolo della vastissima sala, e molti, moltissimi dovettero tornare indietro brontolando. Doveva parlare Sem Benelli, lo scrittore nobilissimo, il poeta severo e fantasioso che all'inizio della guerra si arruolò volontario, chiese ed ottenne d'essere mandato in prima linea e sul Carso rimase fino a che, l'estate scorsa, mentre stava in un avanzatissimo osservatorio, una scheggia di granata lo colpì gravemente ad una gamba, immobilizzandolo per mesi e mesi in un ospedale.

L'iniziativa di questa solenne commemorazione della Patria nostra era stata presa dalla *Banca Italiana di Sconto* che, nel movimento di propaganda a favore del Prestito della Vittoria si è resa veramente meritoria con ogni forma d'incitamento a tutte le classi di cittadini perchè compiano, nella grande ora che volge, il loro dovere.

La *Banca Italiana di Sconto* non poteva affidare il nobile compito a cittadino più degno, a poeta più illustre, a soldato più valoroso.

Il tenente Sem Benelli, in uniforme, col nastrino della medaglia al valore sul petto, allorchè iersera apparve sul palcoscenico, fu accolto da un lunghissimo scrosciante applauso. Il Presidente del Comitato di organizzazione civile, comm. Adolfo Apolloni, presentò con queste brevi parole l'oratore illustre:

Quindi Sem Benelli accolto da un generale e fervido applauso si alzò a pronunziare il suo discorso.

Il discorso del Benelli fu tutto un inno alato iniziatosi con i ricordi dei primi giorni di guerra e fuso con un altro canto: quello della riscossa che in una notte solenne di Roma giunse distinto al Poeta-soldato come un unanime grido e che era il canto stesso della Patria. Allora, nella notte di Roma, il Poeta vide l'incomparabile nascimento glorioso della Patria raffigurato ieri sera in modo così originale e luminoso: vide, il Poeta, l'Alpe prima che l'uomo vi fosse, prima che vi fosse l'Italia, poi l'Italia generata dall'amore dell'Alpe col sole e poi le prime età, i primi abitatori d'Italia e Roma che s'impose al mondo col diritto della nuova meraviglia.

«Tutto ciò che all'Italia è giunto, per secoli e secoli, finalmente produce il suo frutto: Roma, che irradia la sua civiltà e la potenza della sua giustizia. Roma ferma le liti e le contese; ha in mano la bilancia; con la spada ci aiuta a dare al mondo la pace.

Noi abbiamo guardato più e più volte con stupore questo miracoloso impero; ma poco abbiamo scoperto della sua reale essenza.

Il segreto di tanto imperio è questo: il dominio romano non ebbe mai fondamento di tirannia: nemmeno nella decadenza.

La sua potenza quando non fu liberatrice fu giusta: non mai feroce. La virtù precipua italica era dunque in lui. Per questa ragione gl'imperi barbarici non raggiunsero mai la grandezza di Roma: nè mai la raggiungeranno.

Sem Benelli continua disegnando il quadro della devastazione barbarica distruttrice della civiltà romana, tracciando dopo l'epoca gloriosa dell'impero romano l'altra della portentosa e mistica Rinascita. Non era possibile malgrado tutta la invasione dei barbari che si consumasse dovunque ciò che i secoli avevano accumulato in ogni luogo. Colla Rinascita, infatti, preparato dalla lunga sofferenza sorse nel popolo il più bel fiore di gentilezza: la Carità. E, suo interprete S. Francesco, l'Italia rinasceva e col nuovo dono di bontà l'Arte e il popolo compensavano il miracolo: nasceva così in ogni espressione la Grazia, virtù somma dell'arte italiana, e nascevano la vita nuova dei Comuni e la Lega lombarda.

«Il Risorgimento è fatto d'ieri: eppure prima della guerra egli pareva così lontano da essere dimenticato.

Anzi ricordare agli italiani di ieri la religione verso i santi della patria poteva parere — e lo dicevano con dispregio — poesia.

Giuseppe Garibaldi! — il ligure condottiere — chi lo venerava? L'ammirazione per lui veniva su su continuando per forza d'inerzia: girava ancora come una ruota uscita da una carrozza in corsa. C'erano le vie chiamate col suo nome; c'erano tanti brutti monumenti... Eppure in lui il sentimento dell'umanità ebbe una raffigurazione bella come un sogno. Egli fu poeta come un antico, generoso come l'eroe di un canto di cavalleria, modesto ed umano e geniale e forte come il popolo nostro.

Eppure il popolo nostro non lo conosceva. E se questo vi paresse doloroso vi dirò che assai poco era conosciuto anche dai maggiori...

L'Esercito! Gloria a coloro che dopo avere ricevuto sul volto gli sputi dell'aizzata canaglia hanno dato con ardore il braccio, la vita per il popolo italiano.

Come viveva dunque l'Italia senza aspirazioni se non gretta, senza il mezzo di sostenere al momento buono, con la spada la propria dignità, il diritto alla giustizia, di fronte ai colossi del nord che si erano armati con tutte le armi in uso, con le macchine d'ogni sorta, con le scienze, con le brutte cianfrusaglie che vendevano al mondo per farlo orribile, con le comodità delle quali non c'è bisogno, con le delicatezze che non si possono ingollare, colle banche, coi filosofi, coi poeti, coi musicisti, con gli dei!

Contro tali armi e contro, diciamolo schiettamente, la poca stima straniera, come si comportava l'Italia?

Lo Stato lasciava, e si dava l'aria di far bene, lasciava che il popolo emigrasse, avendo scoperto con brava genialità, che andandosene alimentava le Casse di risparmio e toglieva molti grattacapi: visto che in Parlamento c'era troppo poco tempo per cose pratiche, affaccendati com'erano a buttar su e buttar giù Ministeri. Poichè non so se è chiaro abbastanza che in Parlamento usò pensare alle leggi solamente per poter cogliere in errore il Ministero. Forse non c'è legge che, prima della guerra, sia stata composta e sancita in collaborazione schietta e fraterna tra il Ministero e il Parlamento, cioè tra i primi cittadini e l'Italia.

L'Inghilterra, la Russia e la Francia, con cui, oggi combattiamo erano potenti e ricche; ma l'Italia era solamente in ispirito; e questa sua fiamma era anche sconosciuta. «L'Italia era: ma l'invidia e la diffidenza le avevano messo sul petto una dupe quasi diffidando della sua bellezza, L'hanno trattata sempre come vecchi gelosi e diffidenti, lei giovanissima...

In questo tempo, quando l'ora che trascorreva pancamente pareva la più paurosa, il Colosso del nord si mosse con tutte le sue armi. Il mondo intero, colto da meraviglia e da terrore, si accorse subitamente di aver dimenticato molte verità e soprattutto riconobbe che la tedescheria, cuor sanguinoso d'Europa, era la stessa, sempre.

Capì anche che l'Italia era necessaria nel conflitto come nelle feste religiose è necessario l'incenso... E tutti ci furono intorno e quel che implorarono e dissero deve essere immensamente significativo; ma non è conosciuto. E l'Italia nel suo più nudo ma nel suo più puro sembiante, purificata dai fronzoli e dai falsi ori, entrò schietta nella voragine».

Così il popolo, il popolo buono, ha, per la prima volta dopo la Rinascita, cooperato alla vittoria d'Italia: così furono rivelate al mondo la nuova Italia e a noi i nuovi doveri che il Poeta additò in un'ala, la evocazione da lui chiusa con queste parole:

«Italiani! Italiani, che avete ancora comoda abbastanza la vita, che avete il corpo non segnato o stronco da ferite, pensate, per Dio, che in confronto di chi patisce lassù, i vostri averi sono un regalo che la patria vi fa e del quale bisogna ricompensarla!

Pensate che quanto più ogni soldato s'affina e s'aguzza a guisa di lama per meglio scalcare e poi rompere la cerchia nemica, più cresce il vostro dovere di innalzarvi, con l'ascesi di una vita casta, tutta dedita al domani, che aspetta l'opera assidua, sincera, febbrile di ognuno.

Pensate che il soldato d'Italia travolgerà finalmente il nemico col valore e con l'impeto accumulati in una vigilia di martirio e tornerà: e voi dovrete guardarlo: dovrete dirgli: Io non tenni con me il superfluo, o vittorioso. Non godei se non di te; anzi questo e questo donai; questo feci; così mi sacrificai: ho diritto di abbracciarti; ho diritto di mettermi al tuo fianco per la nuova guerra, che ora la pace ci dà obbligo di cominciare: guerra splendente e geniale negli alti propositi; ma sostenuta con metodo, con assiduità costante, con l'aiuto delle più sicure scienze e delle più morali discipline...

Così parlerete al soldato che torna.

Ed a voi, donne d'Italia, deve esser suggerito dal buon sentimento!

Pensate, donne, che voi siete padrone di un buon terzo della volontà italiana e che, se non operate per questa grandezza, per questa vita nuova, che già apparisce in boccio nel giardino della patria, se la primavera dovesse mancare, pensate che voi sareste trascinate alla più dolorosa condizione di servitù; quella di sentirvi il balocco di uomini stanchi, di uomini vinti.

Noi! Noi! Per la vittoria e per la nuova guerra del dopo guerra, bisogna chiudere nei giorni la tenacità dei secoli.

Noi siamo, o fratelli, i più felici mortali, poi che siamo in un'ora che precede la luce, la luce di un giorno senza tramonto. E beato chi saluterà il suo raggiare improvviso; e beato chi affretta, con la morte sul campo, il miracolo nuovo ed atteso, poi che morendo egli non va nel silenzio passando dalle porte del rosso occidentale, ma trasmigra volando fra le rose dell'Aurora novella!»

Il discorso alato fu coronato da scroscianti applausi. Sem Benelli ebbe le congratulazioni di una folla di personalità. Vive grazie gli resero i rappresentanti della *Banca Italiana di Sconto*, che avevano fatto gli onori della sala.

XIV Marzo

Stamane alle 10 si è svolta al Pantheon la cerimonia in memoria di Re Umberto, alla presenza delle due Regine e di molte autorità. All'altare maggiore celebrava il cappellano di Corte monsignor Beccaria. E' stata indi eseguita dall'Accademia Filarmonica la messa del Palestrina.

Quest'anno, fra la folla dei veterani che sono soliti ad intervenire alle funebri cerimonie del Pantheon, si notavano anche gli ufficiali feriti e mutilati nella guerra d'oggi: due generazioni di combattenti per la grandezza d'Italia che, davanti alla tomba del Re, assistevano alla messa commemorativa del Re Buono.

Fra le autorità: i ministri Sonnino, Orlando, Ruffini, Sacchi, Arlotta, Corsi, Fera, Morrone; i sottosegretari Bonicelli, Vassallo, Borsarelli, Battaglieri, De Vito e Roth. Una rappresentanza del Senato; una della Camera. Gli ambasciatori e ministri alleati e neutrali, la Deputazione provinciale, il Consiglio provinciale, il Comune di Roma rappresentato dall'assessore anziano comm. Galassi e dai consiglieri Giammarino, Garzoni Provenzani, Vecchiarelli e Rebecchini. Il marchese Borea d'Olmo, dame e cerimonieri di Corte, il marchese Oldofredi, per la Casa della Regina Madre, il generale Cauvin pei carabinieri, ecc... E poi una folla di popolo, in rappresentanza della grande anima italiana.

L'onor. Medici e i fratelli sottoscrivono per oltre mezzo milione

L'on. Medici e i fratelli, volendo confortare con l'esempio gli eccitamenti rivolti al popolo di Roma per il nuovo Prestito Nazionale, hanno sottoscritto per altre lire 555.500.

Hesperia al teatro Orfeo

Hesperia, la bella e valente artista tanto acclamata, e *A. Collo* interpretano oggi al Teatro Orfeo in via Agostino Depretis la grandiosa e suggestiva cinematografia *Iou-Iou*, che ovunque ha ottenuto il più grande successo.

Contributo 5 % sugli affitti

L'Amministrazione Finanziaria ha emanato agli agenti delle imposte speciali disposizioni per agevolare l'applicazione del tributo di guerra sugli affitti. I proprietari di fabbricati di Roma che vogliano pertanto evitare contestazioni e litigi nell'applicazione del detto tributo e che vogliano risparmiarsi i fastidi delle continue denuncie degli sfitti e degli affitti, dei casi di inesigibilità dei canoni con le conseguenti gravose documentazioni ed evitare, infine, le gravi multe nelle quali incorrerebbero per mancate o ritardate denuncie possono rivolgersi all'*Associazione fra i proprietari di fabbricati e terreni di Roma e Provincia* (Via del Gesù, 57 p. secondo) la quale condurrà per loro conto le opportune trattative ad ottenere tutte le detrazioni che la legge consente ed a convenire con l'Agente, con transazioni e concordati a forfait, l'importo del reddito netto da assoggettarsi effettivamente a tributo.

Gli uffici dell'Associazione ricevono nelle ore pomeridiane dei feriali e nelle ore antimeridiane dei giorni festivi.

Convegno delle Assistenze civili

Ricordiamo che domani alle ore 10, nella gran sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio, si inaugura il Convegno delle Assistenze civili, alla presenza del Presidente del Consiglio, sotto la presidenza onoraria del Ministro Comandini e del Sindaco di Roma, principe senatore Colonna.

Tentato suicidio di una ragazza

Una ragazza, finora sconosciuta, di circa vent'anni, decentemente vestita in bleu, di regolare statura, si gettava dai muraglioni del Lungo Tevere in Augusta nel fiume. Trascinata dalla corrente verso la riva, fu salvata da Ettore Martelli e Romolo Sistili, e con vettura pubblica trasportata a San Giovanni. Fu trattenuta in osservazione.

Dalle Provincie Italiane

Da Foligno

ORGANIZZAZIONE CIVILE E COMITATO DI LAVORO

FOLIGNO, 13. — La sottoscrizione a favore delle famiglie dei combattenti, iniziata dal locale Comitato di organizzazione civile, continua con esito abbastanza soddisfacente; a tutt'oggi si è raggiunta la somma di Lire 60.238,96. Da ciò si deduce, che, malgrado il Municipio abbia imposto la nuova tassa, tutti gli oblatori hanno continuato a pagare la quota sottoscritta, benchè questa sia di molto superiore all'imposta comunale che verrebbe a colpirli attenendosi così scrupolosamente alle prescrizioni governative.

Il Comitato di lavoro per la confezione di indumenti militari, presieduto dal geometra signor Pietro Duranti, ha confezionato a tutt'oggi, nel primo collaudo: pantaloni 900, giubbe 900, nel secondo: giubbe 2000, pantaloni 3000, mollettiere 1000; nel terzo: cappotti 2500, mantelline 1000, panciotti 1000, pantaloni 1800, materassi 300, sacchetti per il sale 20.000.

Questi collaudi sono riusciti di piena soddisfazione dell'autorità militare, la quale espresse il suo lusinghiero giudizio sui verbali di consegna.

La Federazione Provinciale dei comitati di organizzazione civile sarà rappresentata al convegno dei Comitati di organizzazione civile che avrà luogo a Roma nei giorni 15, 16 e 17 del corrente mese, i signori: avv. Gaddi di Orvieto; rag. cav. Salmoni e prof. Nori di Perugia ed il collega Alessandro Piccinini di Foligno.

Da Todi

SOLENNI ONORANZE AD A. CORTESI

TODI, 12. — A cura del comune di Todi — erede universale del patrimonio del defunto Angelo Cortesi per un erigendo ricovero di inabili al lavoro — il giorno 12 marzo, ricorrendo il trigesimo della morte del munifico testatore, furono celebrate solenni esequie nella monumentale chiesa di San Fortunato.

Un lungo corteo composto di tutte le notabilità e le autorità cittadine, con alla testa il sindaco, la Giunta ed i consiglieri comunali, e seguito dalle dame della Carità, dalle Associazioni operaie, dagli alunni delle scuole Agraria e Tecnica, ed elementari, e da una foltissima folla, mosse dal palazzo municipale verso la chiesa.

Nella lunetta del portale di San Fortunato, una delle meraviglie dell'arte archiacuta italiana, si leggeva a grandi caratteri l'epigrafe onoraria.

L'interno della chiesa vestito del funebre manto, sotto una luce attenebrata da velarii, infondeva un senso di austera solennità.

Intorno al simbolico mausoleo, stemmi, corone, tripodi fiammeggianti, scritte magnificanti l'atto altamente umanitario di colui che umilissimo nella vita, fu grandissimo nella morte.

La messa pontificale, assistita dall'intero capitolo, venne celebrata dal vescovo di Todi monsignor Zaffarami, il quale con elegante semplicità, non priva di elevati concetti, intessè l'elogio funebre.

Cantori e orchestra, tra i quali si distinsero il tenore Cecchini di Terni, il baritono Pompei di Terni, ed il maestro violinista Alessandro Biagini di Todi, eseguirono una bellissima Messa di Requiem, scritta e diretta dal maestro comunale Cesare Manganelli.

Todi ha così sciolto il suo primo voto di riconoscenza al principe della carità, esempio luminoso di animo grande e altruista.

Da Ortona a Mare

GRAVE MINACCIA PER I RACCOLTI

ORTONA A MARE, 11. — Nello scorcio dell'estate scorsa il vostro giornale fu il primo a dare l'allarme contro l'invasione delle arvicole in Abruzzo e particolarmente nel territorio di questo Comune. I nostri contadini che da qualche tempo, forse anche remoto, assistevano alla distruzione dei loro seminati, non curarono di darne avviso immediato alle autorità, ignari dei danni che avrebbero cagionati le arvicole, fiduciosi che sarebbero presto scomparse e rassegnati al lieve pregiudizio fino allora risentito. Se non che visto che l'invasione si estendeva in modo impressionante ne riferirono a questo Municipio che invocò l'immediato intervento delle autorità e di persone tecniche che potessero arrestare il minacciato flagello.

Infatti con lodevole sollecitudine intervenne il solerte veterinario provinciale dott. Pucci, funzionario distinto e competente, un rappresentante della Cattedra ambulante di agricoltura di Chieti, ai quali si associò un ispettore del Ministero di Agricoltura. Costoro in un sopraluogo accertarono la presenza dei terribili topi distruttori, dettero dei consigli per arrestarne la marcia, promisero l'invio dei mezzi per applicare una rapida difesa e la R. Prefettura annunziò l'arrivo di un funzionario della Cattedra ambulante, con la provvista dei materiali destinati alla distruzione del nemico... occulto.

Le promesse furono vane, l'attesa inutile, e intanto sopravvenne l'inverno e la stagione eccezionalmente rigida, l'invasione sembrò arrestata.

Il nemico però lavorava nel sottosuolo con le sue trincee, e a furia di avanzare, ha raggiunto una posizione verso il mare, nell'agro fendo comunale, ove con i primi tepori ha dato prova di un risveglio minaccioso.

Il suo lavoro di distruzione è ricominciato in modo impressionante e già distrugge i seminati. Occorre un rapido intervento e un rimedio efficace, se non vogliamo veder compromessi i nostri raccolti, che in questo momento devono essere garentiti e tutelati nell'interesse generale. Questo allarme induca le autorità e gl'interessati ad essere severamente vigili contro la incalcolabile minaccia.

ARCEVIA, 12.

Nozze. — L'insigne violinista, insegnante titolare del Liceo Musicale Rossini di Pesaro, prof. Remy Principe di Venezia, si è unito in matrimonio colla distinta professoressa ed insegnante di arpa signa Giulia Simoncelli. Erano testimoni dello sposo l'illustre maestro Amilcare Zanella, direttore del Liceo Rossini e il comm. Riccardo Zandonai, autore della *Francesca da Rimini*; della sposa, il comm. Giuseppe Carletti, Giampiero e il conte Carlo Alberto Carletti.

L'auspicata unione incontra la generale simpatia, perchè cementata da saldi vincoli di amore e di arte.

Società Generale Immobiliare

di lavori di utilità pubblica ed agricola

SOCIETÀ ANONIMA — SEDE IN ROMA

Capitale nominale L. 26.250.000 - Emesso e versato L. 22.500.000

Assemblea generale ordinaria del 13 marzo 1917

RELAZIONE

del Consiglio d'Amministrazione

Ieri mattina, 13 marzo ebbe luogo in Roma, in seconda convocazione, l'Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti della Società Generale Immobiliare di lavori di utilità pubblica ed agricola.

Riportiamo la Relazione del Consiglio di Amministrazione e la Relazione dei Sindaci.

Signori Azionisti

Ci facciamo un dovere di riferirvi sull'andamento dell'esercizio 1916, illustrando brevemente le cifre del Bilancio che presentiamo alla vostra approvazione.

ATTIVO.

Nel 1916 non ci sono stati movimenti nel capitolo di **Beni Stabili**, tranne il passaggio del conto Restauri al conto Fabbricati in Roma di partite relative al Palazzo di S. Marcello e ad una Casa di via Cairoli, poi quali è ora ultimata la liquidazione dei lavori.

Le condizioni attuali, per il grande aumento sui prezzi dei materiali da costruzione e della mano d'opera sono tali, che ci consigliano a limitare i lavori allo stretto necessario.

Nullo è stato il movimento d'affari in terreni; solo si è venduta la fornace a Valle dell'Inferno con qualche beneficio.

I Conti **Annualità, Delegazioni e Mutui** non presentano variazioni degne di nota. Quella sensibile che ritrovate nei **Prestiti Ipotecari e Conti Garantiti** dipende dal compimento di talune corrispondenti operazioni; mentre lieve aumento presentano nel loro complesso i **Conti Correnti e gli Effetti in Portafoglio**.

I **Valori** di proprietà hanno avuto un piccolo movimento dovuto alla sottoscrizione di nuove azioni della Società Forni Elettrici ed al rimborso di obbligazioni sorteggiate.

Anche quest'anno abbiamo il piacere di informarvi che le Società industriali nelle quali siamo più largamente interessati sono, in generale, in soddisfacenti condizioni, non avendo loro nociuto lo stato di guerra. Fa eccezione la Società Marmifera Nord Carrara che ha fortemente risentito dello stato attuale il quale ha arrestato il commercio dei marmi e richiederà l'attuazione di quei provvedimenti che vi abbiamo preannunziato l'anno decorso.

Gli altri capitoli dell'attivo non richiedono speciale menzione.

PASSIVO.

La riserva ordinaria raggiungeva al 31 dicembre 1916 la somma di L. 1.454.850,37 essendo aumentata per le assegnazioni statutarie.

Una lieve diminuzione troverete nei conti Creditori e Depositi diversi.

PERDITE E PROFITTI.

Nell'esercizio 1916 aumentarono le tasse e le spese. Queste per aumento di assegni agli impiegati per elargizione al Comitato di Organizzazione Civile e per la spesa straordinaria di bollo sulle azioni e obbligazioni sociali che abbiamo posto per intiero a carico dell'esercizio.

Troverete nel conto Profitti un aumento sugli interessi pei valori e un minore reddito dai rimborsi, commissioni ed utili diversi, che è conseguenza dei minori affari che si sono svolti in questo periodo. Il maggior reddito dei Beni Stabili è dovuto in parte al fatto che i nostri immobili sono ora affittati quasi per intiero, ed in parte a limitazione nelle spese di manutenzione.

In generale non abbiamo fatto aumenti nelle pigioni ed abbiamo anzi usato una larghezza maggiore di quella prescritta dai Decreti Luogotenenziali a favore dei richiamati in servizio militare e delle loro famiglie.

Il Conto Profitti e Perdite si chiude con un utile netto di L. 1.478.667,41 che vi proponiamo di ripartire nel modo seguente:

Il Conto Profitti e Perdite si chiude con un utile netto di	L.	1.478.667,41
Alla riserva ordinaria il 5 per cento	»	73.933,37
Somma disponibile	L.	1.399.414,04
Su tale residua somma spetta al Consiglio d'Amministrazione il 5 per cento	»	69.970,70
Rimangono	L.	1.329.443,34
Aggiungendo a questa cifra il residuo degli utili dell'esercizio 1915 in	»	26.612,22
si hanno	L.	1.356.055,56
Assegnando agli azionisti un dividendo di L. 15 — per azione su n. 90.000 azioni si hanno da ripartiti	»	1.350.000 —
e rimangono da riportarsi a nuovo	L.	10.055,56

Se accettate la nostra proposta, la cedola n. 18 verrà messa in pagamento, con Lire quindici, a cominciare dal 1.o aprile p. v.

A tenore dell'art. 12 dello Statuto sociale siete invitati a procedere alla nomina di cinque consiglieri in sostituzione dei signori: Besso comm. Marco, Tittoni on. avv. comm. Romolo, Maraini on. avv. comm. Clemente, Bondi comm. Vittorio, Castelnuovo Tedesco Amedeo, il mandato dei quali è scaduto. I consiglieri uscenti sono rieleggibili.

Siete parimenti chiamati ad eleggere tre sindaci effettivi, a stabilirne la retribuzione ed a nominare pure due sindaci supplenti.

Relazione dei Sindaci

Signori Azionisti,

A termini delle disposizioni di legge, fatte le debite verifiche, vi dichiariamo che il Bilancio dell'esercizio 1916 che il Consiglio presenta al vostro esame, rispecchia fedelmente i risultati dei libri sociali, cosicchè potete con tranquillità approvare il Bilancio stesso il quale chiudendosi con un utile netto di lire 1.500.679,63 permette, dopo fatte le prescritte deduzioni legali e statutarie, la distribuzione di un dividendo di L. 15 per azione.

Da tale bilancio, considerato come la sintesi delle operazioni compiute nell'anno, emerge la prudenziale determinazione dei vostri amministratori di estrinsecare l'azione sociale negli affari correnti, escludendo nuove imprese, le quali, nei momenti difficili che attraversiamo, non sarebbero state esenti da rischi.

Abbiamo constatato che mediante opportune riduzioni di spese, non strettamente indispensabili, la vostra Amministrazione ha potuto senza pregiudizio delle risultanze normali del Bilancio, far fronte a taluni aggravi derivanti dallo stato di guerra, principalmente per gli aumenti di tasse nonchè pei provvedimenti di carattere speciale a favore del personale della Società ed altresì per bene intese generose elargizioni alle apposite filantropiche istituzioni.

Nell'esercizio delle nostre funzioni abbiamo rilevato con compiacenza l'opera assidua della Direzione e la diligenza del personale il che reso maggiormente agevole l'esame di ogni dettaglio amministrativo.

E rassegnando il nostro mandato, vi ringraziamo per la fiducia in noi riposta.

Roma, 24 febbraio 1917.

I Sindaci: Tito Pinchetti
Ing. Vittorio Centurini
Rag. Romolo Vaccari

Ultime notizie e informazioni

Sul problema del carbone

La Camera discute da parecchi giorni il contenuto d'interpellanze che riguardano i consumi, gli approvvigionamenti, i cambi, la produzione agricola eccetera ed alla discussione interessante assistono tutt'i membri del Governo, alla cui giurisdizione e competenza appartengono gli argomenti che si svolgono. V'ha una grave lacuna, che non permette o per lo meno non incoraggia a trattare forse il più importante dei problemi che oggi incombono sulla economia del paese, quello cioè *del carbone*. L'azienda del *carbon fossile*, fu affidata a mani competenti, al comm. Bianchi, la cui esperienza e saggezza pienamente affida, ma è pur necessario che il Paese sia illuminato, sia tranquillizzato sull'avvenire, che sappia quanto si fa onde prevenire ed impedire le disastrose conseguenze che deriverebbero se il problema del combustibile non fosse adeguatamente curato e studiato. E' necessario che il gravissimo tema sia portato alla ribalta del Parlamento ed ivi sia profondamente discusso e svolto. E' pertanto indispensabile che il dibattito si compia in confronto e coll'intervento del senatore Bianchi, che è l'unica persona cui spetta di chiarire la situazione, di apprendere le obbiezioni, ed i suggerimenti dei deputati, di fare solennemente quelle opportune dichiarazioni che valgano all'intento di rassicurare il Paese ed occorrendo di prepararlo ai necessari sacrifizi.

Alla deficienza del grano, dello zucchero ecc. si può in certo modo rimediare con altri prodotti ed occorrendo col diminuire il consumo, ma al combustibile non è possibile, nello stato attuale delle cose, sopperire immediatamente, e la mancanza dello stesso è cagione di disastrose irrimediabili conseguenze.

Se in Italia avvenisse disgraziatamente l'arresto delle industrie che dal carbone attingono l'energia motrice, non vi sono espressioni sufficienti per prospettare nella cruda realtà, l'immenso incalcolabile danno che ne deriverebbe. E' più facile immaginarlo che descriverlo.

E' pertanto necessario che la massima cura a qualunque costo si appresti alla conveniente soluzione del problema.

Il carbone non manca alle miniere e l'Inghilterra si è impegnata a fornirne all'Italia una determinata quantità che certamente rappresenta il minimo del nostro fabbisogno... Ma dopo ciò è pur necessario che questo minimo che parte dalle miniere inglesi sia messo in condizione di arrivare ai nostri porti, vincendo e superando tutte le insidie che dai nemici gli sono tese. A questo punto, si entra necessariamente nella parte più difficile e più importante del problema cioè nei trasporti marittimi.

Appunto per l'importanza che noi, e crediamo sia pensiero comune, assegniamo al problema del trasporto dei carboni, arriviamo alla conclusione che la flotta mercantile, di cui l'Italia, secondo gli accordi ultimamente intervenuti coll'Inghilterra, può disporre, sia in grandissima parte applicata e dedicata al trasporto del carbone, pur, se occorre trascurandosi quello delle merci accessorie.

L'on. Ministro della Marina nelle sue recenti dichiarazioni alla Camera, rassicurò alquanto sulla difesa delle nostre navi dalle insidie del nemico, e ci è gradito di constatare che i mezzi *oggi* adottati riescono in gran parte allo scopo. Non possiamo abbandonare quest'argomento senza biasimare il ritardo in quest'azione di difesa e senza ricordare che sin dal settembre la *Tribuna*, sul parere autorevolissimo di competenti aveva segnalato all'on. Ministro, come mezzi idonei *i convogli* e *gli armamenti* delle navi...

[illegible]

Chiudendo la parentesi del fatto personale e ritornando a quanto più interessa, noi crediamo doveroso di rilevare per gli opportuni rimedi, che la minaccia dei siluramenti, per quanto *bluffata*, come si rilevò nella sua attuazione iniziale, ha però impressionato e, diciamo pure la parola più rispondente al vero, ha *impaurite* le marine neutre, le quali anche di fronte a noli più alti rifiutano di navigare nelle acque insidiate dal blocco tedesco. E' necessaria, a questo riguardo, un'azione avveduta per richiamare la bandiera neutra ai nostri porti ed un'azione efficace dell'Ammiragliato Inglese per destinare al trasporto del carbone un sempre maggior numero delle navi che esso tiene a propria disposizione. Indipendentemente da quanto può fare la nazione alleata è bene di non trascurare quanto compete a noi di fare in *casa nostra* per la maggiore utilizzazione delle navi.

In altri numeri già trattammo del ritardo eccessivo nello *scarico* dei piroscafi nei nostri porti e dei conseguenti danni.

E' stato rimediato col rallentamento del traffico e quindi colla diminuzione degli arrivi nei porti; tutte le *energie* della discarica dovrebbero essere utilizzate per lo sbarco più sollecito delle navi, onde queste possano *riprendere* al più presto il mare per il trasporto di nuove merci.

Un'altra lacuna, dove colmarsi. Si trovano *sotto riparazione* molti piroscafi. Il lavoro procede lentamente, mentre potrebbe essere sollecitato!

Ogni giorno di anticipata partenza costituisce un rilevante benefizio per l'economia del Paese, quindi anche questa parte del complesso problema non dev'essere trascurata ed è perciò che noi non la dimentichiamo in questa breve rassegna delle deficienze da correggersi.

In questi ultimi tempi si è formata una corrente favorevole al *razionamento* delle industrie, come ad un rimedio capace di benefizi. Noi francamente rileviamo che nessuna o pochissima efficacia potrebbe avere un tale provvedimento, sull'economia nazionale imperciocchè è noto che dalle 600 mila tonnellate al mese assegnate all'Italia, soltanto una quinta parte è destinata all'industria privata, esclusi gli stabilimenti adibiti ai servizi della guerra, e quindi non compresi necessariamente nella falcidia.

Dobbiamo insistere su quanto altra volta dicemmo, sulle necessità imprescindibili che tutte le operazioni che si riferiscono al carbon fossile estero siano riunite in una sola mano, in un solo ufficio. Sinora le ferrovie, l'autorità militare agiscono ciascuna per conto proprio... negli acquisti, nei noleggi ecc., con spreco di denaro e di tempo...

Un'ibridismo esiste tuttora nel traffico dei carboni. Lo Stato compera, pensa ai suoi bisogni e *se può* aiuta il *commercio*. Viceversa questo, date le grandi difficoltà del momento, non riesce ad essere esercitato, per modo che in questi ultimi tempi pochissimi furono gli acquisti e gli arrivi in paese di carbone per conto dei privati.

Bisogna essere pratici... la teoria oggi non vale. Dal momento che l'esperienza insegna che non ostante tutte le libertà lasciate al commercio di agire... a nulla ha potuto riuscire... tanto vale che lo Stato assuma col monopolio del carbone la responsabilità di provvedere nel limite del possibile ai bisogni delle industrie private durante il periodo della guerra. Sarà in tal guisa assicurata la vita a molti stabilimenti che oggi pendono dall'incertezza delle private negoziazioni.

Infine a sollievo dell'incubo del minaccioso problema del combustibile deve cooperare la produzione nazionale delle *Ligniti*.

E' necessario che lo Stato incoraggi coloro che già iniziarono le esplotazioni delle miniere, e spinga al lavoro quelli che ritardano, fino al punto di sostituirsi ad essi, se persistono nel rifiuto, nell'indolenza. E' però necessario che non si esageri nell'azione dello Stato specialmente verso i volenterosi e verso coloro che già stanno utilizzando le loro miniere. In questi momenti le iniziative private devono essere incoraggiate e non paralizzate.

A.go.

Le paste alimentari

Con ordinanza del Commissario generale dei consumi in data 14 corr. è stata vietata la fabbricazione delle paste alimentari con semola che all'abburattamento dia una resa minore del 75 per cento.

In base a detta ordinanza il prezzo massimo per le vendite all'ingrosso è stato fissato in lire 82 al quintale. I prezzi di vendita al minuto saranno fissati dalle Amministrazioni comunali sulla base dei criteri stabiliti dai Prefetti, sentita la Commissione consultiva provinciale dei consumi, e non potranno mai essere superiori a L. 0.95 per chilogramma.

L'ordinanza avrà effetto dal 1.o aprile 1917.

Pei comuni del Goriziano

L'on. G. Colonna duca di Cesarò ha presentato a S. E. il Ministro dell'Interno la seguente interrogazione:

«Al Ministro dell'Interno per sapere se sia vero che il Governo intenda già procedere alla definitiva sistemazione del Friuli redento, aggregandolo alla Provincia di Udine, e ciò in spregio al buon diritto di Gorizia e contro la volontà delle rappresentanze dei Comuni di quella regione.»

La Commissione sanitaria interalleata

PARIGI, 14. — In occasione della chiusura dei lavori della Commissione sanitaria interalleata, il Sottosegretario di Stato per i servizi sanitari Justin Godard ha offerto una colazione.

L'on. deputato Santoliquido ha ringraziato il Governo francese che ha facilitato il compito della Commissione ed ha poi riassunto i lavori compiuti dalla Delegazione interalleata, che ha realizzato, nel modo più felice, l'unità del fronte degli alleati contro le malattie.

La Gyraldose per uomini

La donna, oltre ad infermità simili a quelle dell'uomo, è soggetta a malanni speciali, triste appannaggio del suo sesso. Donde la necessità d'una igiene femminile speciale, poichè tante malattie delle donne sono dovute all'insufficienza dell'igiene stessa. Ecco perchè la Gyraldose, che è effettivamente l'antisettico ideale, ha ottenuto tanto successo presso le donne.

Ciò non significa che l'igiene intima abbia minore importanza per l'uomo, nè che gli sia interdetto l'uso della Gyraldose. Il sesso non vi entra affatto per l'uso della Gyraldose (una compressa in due litri di acqua tiepida) che ha sempre le stesse virtù microbicide e disinfettanti, lo stesso profumo delicato e leggero, il medesimo potere astringente, la medesima innocuità. Essa esercita sempre la stessa azione cicatrizzante e lenitiva sulle mucose, la medesima azione tonica sui tessuti, ed è sempre superiore al terribile sublimato, all'inefficace acido borico, al permanganato che macchia, ecc.

Pertanto, è impossibile ormai calcolare gli uomini che si impadroniscono dell'indirizzo — o persino della scatola — nei salottini, ove gli occhi dell'amore o del caso li hanno introdotti. E se ne trovano tanto bene che, andando di questo passo, presto vi saranno nel mondo tanti fautori quante sono le partigiane della Gyraldose. Sarà un vantaggio per l'igiene, i cui benefici effetti individuali non sono punto da trascurare.

Pensate semplicemente che, tacendo del resto (e lascio all'immaginazione dei lettori di stabilire un bilancio): nulla uguaglia le compresse (così pratiche) di Gyraldose — nè l'allume, nè l'acido cromico, nè il percloruro, nè alcuna altra droga sospetta — per la toletta dei piedi. Nulla di uguale per combattere le escoriazioni, le contusioni, le iperidrosi, ecc. Ora, i piedi non servono soltanto, come affermava Napoleone, a guadagnare le battaglie; essi servono anche a quelli provvisti di carrozze, per guadagnare il pane quotidiano, con più o meno companatico, s'intende.

Chiunque... vive, persino i vecchi... *viveurs* hanno diritto alla Gyraldose, che è un nuovo diritto dell'uomo, un diritto di cui la donna non potrebbe essere gelosa.

La scatola L. 4.50, franco di porto L. 4.75; scatola grande L. 5.50 franco L. 5.80. In vendita presso tutte le buone farmacie o direttamente Stabilimenti Chatelain 26 via Castel Morrone, Milano.

Il Prestito nelle Terre redente

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Nel territorio occupato dal nostro esercito le sottoscrizioni al Prestito Nazionale procedono con una alacrità ed una unanimità che rappresentano la prova più palese dell'attaccamento alla Patria, più che mai vivo, e del nobile fervore suscitato in quelle popolazioni dalla guerra liberatrice. Mentre, infatti, pel primo nostro prestito eransi avute sottoscrizioni per la somma di un milione, e pel secondo di due milioni circa, il prestito odierno sarà coronato indubbiamente da risultati molto più cospicui, se si considera che le sottoscrizioni hanno già notevolmente superato i tre milioni di lire. Tutti, dai maggiori ai più piccoli dei Comuni redenti, vi hanno contribuito, mentre rilevanti sono stati nei centri più importanti i versamenti fatti da privati presso gli uffici postali all'uopo incaricati. I risultati più cospicui si sono avuti nei comuni del distretto politico di Monfalcone, ove le sottoscrizioni ammontano a circa un milione e cento mila lire, di cui ben 900 mila raccolte dal Banco Agricolo di Cervignano, che ha voluto iniziare la sua rinnovata attività compiendo la più efficace propaganda in pro del nuovo prestito. Segue, poi, per importanza di versamenti effettuati, il piccolo distretto politico di Primiero (Trentino), ove comuni, come Canal San Bovo e Mezzano hanno sottoscritto rispettivamente per 300 e per 200 mila lire, e dove complessivamente si è raggiunta la somma di oltre un milione. I distretti politici di Gorizia e di Gradisca hanno contribuito con 420 mila lire delle quali 100 mila versate dalla città di Gorizia e 50 mila da Cormons. E, finalmente, nelle Giudicarie furono sottoscritte oltre 300 mila lire e nel distretto di Caporetto 136.000.

Pittore brasiliano suicida a Milano

MILANO, 14. — Perchè affetto da malattia ritenuta incurabile, si è dato ieri la morte con forti dosi di morfina, il pittore brasiliano Benedetto Pinto da Toledo di anni 25 dimorante in via Kramer 17. L'infelice che nella mattinata era stato trasportato all'ospedale maggiore, nel pomeriggio cessò di vivere. Tre lettere lasciate dal suicida sono state recapitate dal console del Brasile.

I nostri prigionieri in Austria
Cinque fucilati

MONZA, 14.

Col terzo scaglione di prigionieri che l'Austria ci ha restituiti, sono giunti parecchi dei nostri soldati, che furono adibiti a gravosi lavori sia nelle retrovie dell'esercito combattente, sia in opere nell'interno del paese, specialmente agricole. In genere, i nostri soldati concentrati a Mathausen acconsentivano a malavoglia alla proposta di andare a lavorare in contrade ignote. Essi preferivano la schiavitù del campo di concentramento, dove almeno avevano il conforto degli altri compagni che parlavano lo stesso idioma, alle peregrinazioni ed ai lavori, che forse avrebbero giovato al nemico della loro patria. Ma in seguito ad un abile e subdolo lavoro di persuasione, molti accettarono di formare quei quadri di lavoratori, che portavano un numero, a seconda della direzione in cui erano inviati. A loro era permessa una tal quale libertà, e si assicurava che venivano inviati presso agricoltori, che li avrebbero tenuti in qualità di collaboratori e sarebbero stati mantenuti bene e pagati delle loro prestazioni. —

Un programma abbastanza roseo per operai artieri, lavoratori della terra, non usi in Italia a passare la giornata oziando. Ma una volta lontani dal campo di concentramento, le promesse svanivano. I più fortunati mandati nell'interno del paese per la semina e la coltivazione della terra, mangiavano poco e male, lavoravano come bestie da soma, dormivano su poca paglia, spesso maltrattati da quegli stessi per cui compivano opera così utile. Gli altri erano inviati a compiere lavori di trincee in zone battute dall'artiglieria, perseguitati da ufficiali e soldati, che facevano a gara nell'essere disumani. Una squadra di 250 soldati italiani mandata in Serbia, per essere adibita ad opera di carico e scarico, per la riparazione di un ponte sulla Sava, aveva una pagnotta di mezzo chilogrammo al giorno da dividersi fra tre soldati; per il resto, dovevano provvedere con il loro compenso, che non superava mai i 25 centesimi giornalieri.

Il lavoro, in simili condizioni, diventava un'ossessione. I più deboli, dopo qualche settimana di tale martirio, cadevano affranti e solo quando un medico assicurava che la loro non era simulazione, venivano inviati all'ospedale, dove non sempre le cure sanitarie riuscivano a soffocare i germi della consunzione.

Un soldato, inviato fin dal dicembre 1915 con due squadre di 250 prigionieri nelle vicinanze di Belgrado, doveva lavorare dalle 12 alle 15 ore al giorno; 400 grammi di pane fatto a base di castagne amare, un mastello di acqua calda con poco sego che era distribuito come brodo e una gavetta di caffè, rappresentavano gli alimenti per questi lavoratori, ai quali era stato vietato anche di parlare fra loro. I castighi, i cattivi trattamenti, le vergate sul dorso nudo, i calci dei caporali ungheresi, ferocissimi sempre contro gli italiani, mettevano a dura prova anche i più pazienti. La verga era all'ordine del giorno e moltissimi erano quelli i quali venivano più tardi raccolti in un ospedale in condizioni pietosissime. Questo scaglione veniva così ad assottigliarsi ogni giorno. Nel luglio ultimo, in un giorno solo, 26 nostri soldati fuggirono. Il capitano accortosi di questo esodo improvviso, radunati i superstiti li avvertì che se i fuggitivi non fossero tornati, avrebbe ordinata la fucilazione di uno su dieci. In un'angosciosa ricerca degli scomparsi, cinque di costoro furono rintracciati e ricondotti al campo dalle insistenze dei loro stessi compagni.

Ebbene, l'efferato capitano, alla presenza dei loro camerati, che fremevano di sdegno e che giuravano vendetta, dopo averli sottoposti al supplizio del palo, li fece fucilare. A questi nuovi cinque martiri della ferocia austriaca, il cui nome noi conosciamo, ed alla cui memoria mandiamo il commosso pensiero gonfio di sdegno, i compagni diedero sepoltura onorata di fronte al mare nostro; cinque rozze croci sono state elevate su quelle tombe sacre.

Quando un prigioniero ha la sventura di essere allontanato dai campi di concentramento, non riesce più ad avere notizie della famiglia, nè riceve più i pacchi che ogni madre spedisce. Ed allora l'avvilimento e l'abbattimento morale non hanno più limiti.

Quanti hanno potuto fuggire da quei lavori forzati e furono rimandati ai campi di concentramento, conservano di questi un ricordo meno triste, perchè i disagi sono meglio sopportati e la presenza degli ufficiali italiani prigionieri garantisce spesso un trattamento umano. Ma anche la prigionia al campo è insopportabile per alcuni.

Un sottufficiale delle guide, fatto prigioniero a Monfalcone nello scorso luglio, ed un soldato di Reggio, che dal novembre 1915 era caduto nelle mani nemiche sul Mrzli, hanno tentato a più riprese la fuga, anche in circostanze romanzesche. Essi hanno vagato per mesi nascondendosi sui treni carichi di merci, percorrendo centinaia di chilometri e col solo pensiero di tornare in patria. Scoperti, furono sottoposti ai più duri trattamenti.

Entrambi sono ora tornati fra noi, col convoglio ultimo, dopo essere stati dimessi da un ospedale, dove i medici riconobbero le loro condizioni poco liete di salute. I due giovani, che al campo di Mathausen hanno fatto molto per i loro compagni, si ripromettono ora, appena in condizioni di fare propaganda, che sia diffusa nel paese la verità di quanto avviene fra i nostri fratelli prigionieri.

L'on. Rava commemora a Bologna
il rettore prof. Pesci

BOLOGNA, 14. — Una manifestazione solenne e commovente riuscì ieri la cerimonia commemorativa in onore del defunto prof. Leone Pesci, rettore magnifico della R. Università. L'aula magna era gremita. C'erano i congiunti, le autorità, i professori, gli studenti e numerose rappresentanze. Oratore designato l'on. Rava che tenne un discorso alato, profondo commovente. Con larghi tratti descrive la vita operosa dell'illustre scienziato, le sue peregrinazioni come professore a Ravenna, Cagliari, Livorno, Parma, i concorsi brillantemente vinti. L'on. Rava ricorda che nel 1906, essendo ministro dell'Istruzione chiamò il prof. Pesci a Roma e lo volle suo capo di gabinetto, e fu un collaboratore ideale, un consigliere autorevole, un animo devoto e sicuro, un riformatore pronto e ardito.

Più tardi Roma e Bologna lo chiesero come professore. Ricorda i suoi discorsi inaugurali a Parma e a Bologna, la sua parola rivolta ai giovani, alta, fiduciosa. Sono il suo testamento di Rettore. Natura non gli aveva concesso figli e perciò suoi figli erano gli studenti tutti. E quando i figli di Trento e di Trieste e di Dalmazia vollero recarsi a combattere contro l'eterno nemico, e temettero per la loro origine, pel loro nome noto, di essere, cadendo prigionieri dell'Austria, trattati da disertori ed impiccati, come Filzi, Battisti, Sauro e Rismondo, martiri che nobilitano lo strumento austriaco di tortura come Cristo la croce, Leone Pesci consentì a quei giovani della sua università, a quei figli del suo cuore, il suo nome.

E partirono i giovani soldati col nuovo cognome inscritto nei ruoli per la Patria, stretti al Rettore magnifico e allo studio glorioso e alla città cara ai loro cuori, da un vincolo nuovo e sacro e santificato dal voto pel sacrificio.

Alla fine del magnifico discorso commemorativo l'on. Rava s'ebbe calorosissimi applausi e molte e commosse felicitazioni.

Un cugino dell'on. Salandra ferito

NAPOLI, 14. — L'avv. Donato Antonio Salandra da Troia, cugino dell'ex-presidente del Consiglio dei Ministri, ieri sera nel far ritorno alla propria abitazione al Vico Zuroli al Duomo N. 9, cadde malamente fratturandosi il femore sinistro. Soccorso da alcuni pietosi fu adagiato in una vettura e trasportato all'ospedale dei Pellegrini dove è rimasto ricoverato. Quei sanitari hanno dichiarato guaribile l'avvocato oltre il ventesimo giorno.

I CAMBI

Il prezzo del cambio è stato fissato per il 14 marzo a L. 146,45.

ROMA, 13. — Cambio medio ufficiale: Parigi 123.50 1/2 — Londra 37.42 — Svizzera Lire 154.52 — New-York 7.81 1/2 — Buenos Aires (chèque) 3.40 — Oro *intrattato*.

Domenico Ventrialia, gerente responsabile.
OLINDO MALAGODI, Direttore.

Stamane, alle ore 11, serenamente spegnevasi la cara esistenza del

Comm. ENRICO MARTUSCELLI

Presidente di Sezione della Corte dei Conti a riposo,

SENATORE DEL REGNO

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: la vedova FRANCESCA BACCINI, le sorelle FILOMENA e MARIUCCIA, i nipoti GIUSEPPE ed ADELE MARTUSCELLI ed i parenti tutti.

Roma, 14 marzo 1917.

Il trasporto funebre avrà luogo venerdì 16 corrente alle ore 15, partendo dall'abitazione dell'estinto, Piazza Poli, 47.

Si dispensa dalle visite.

Prima Stab. P. Funebri Ravaggi, v. Palermo, 47

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA